VITA
DI S. ANDREA
CORSINI FIORENTINO,
CARMELITANO, VESCOVO DI FIESOLE

RACCOLTA

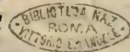
Da' Processi fatti per la sua Canonizzazione, e da molti approvati Autori,

DAL

P. Sigismondo di S. Silverio, Assistente de' Cherici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, Esaminator Sinodale dell'Arcivescovado di Fiorenza, e Vescovado di Fiesole, e Consult. del S. Vfizio.

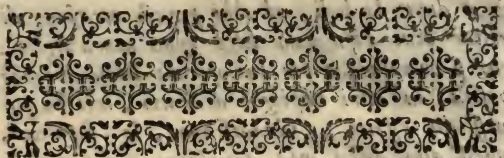
Colle Note in fine del medesimo Autore.





IN FIRENZE. MDCLXXXIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



Agl'Illustriss.mi Sig.ri Sig.ri e Padr.i Colendiss.mi

I SIGNORI MARCHESI

BARTOLOMMEO, E NERI CORSINI.



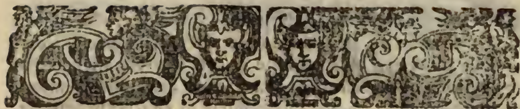
'Avere io sortito felicemente l'onore dalla somma bontà delle Signorie Vostre Illustriss.me di servire alle glorie del loro Santo Andrea, coll'apparato litterario, per la solennissima Traslazione del suo incorrotto Diposito, che vanno preparando con tanta pompa, mi ha portata la penna nel tempo stesso a narrare storicamente le gloriose sue geste. Debbo però confessarle, che non è nato adesso, ma rinato tal desiderio, essendomisi generato nell'Animo infin dall'Anno millesecensettanzotte, quando mi toc-

cò a dirne le lodi, ed ebbi per ciò occasione di restar bene informato delle gran maraviglie, che si compiacque per lui operare Iddio, benchè voscia, in altri impieghi distratto, non lo povessi in effetto. Gradiscano, le supplico, quest' atto della mia devozione, che professo innata verso del Santo, e dell'osequio, che porto ereditario alla chiarissima lor Famiglia, mentre con profondissima reverenza mi sottoscrivo

Delle SS. VV. Illustriss.

Firenze li 20. Ottobre 1683.

Umiliss. Devotiss. e Obbligatiss. Servo
Sigismondo di S. Silverio.



L'AUTORE

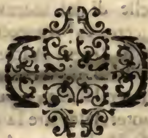
A CHI LEGGE.



On vi offendete, o Lettore, ſe avendovi promeſſo di proſeguire l'Opera incominciata con Iſcrizioni Latine, per memoria di Perſone Illuſtri, compariſco adeſſo avanti a' voſtri occhj con penna storica, e ſe fra poco mi farò veder di nuovo in ſimil diviſa, per eſeguire i riveriti comandamenti di Perſonaggio sovrano, perchè anche in queſta forma intendo mantener la parola. Il vedere, che di quanti hanno ſcritto finora la Vita di S. Andrea Corſini, noſtro glorioſo Concittadino, per quanto io m'abbia notato, neſſuno ha detto il tutto, tralaſciando chi uno, e chi un'altro particolare di que', che conferiſcono alla notizia intera de' fatti, o alla eſpreſſione maggiore delle di lui maraviglie, mi ha moſſo a farne una diligente ricerca ſu' rigoroſi Proceſſi, formati per la ſua Canonizzazione, e ſu diverſi Autori, ne' Proceſſi ſteſſi inſeriti, o, dopo l'eſſer egli ſtato già dichiarato Santo, approvati, per queſto racconto. Ho tralaſciato ogni controverſia, e tutto ciò, che ho creduto potervi deviare la devozione, riſerbandomi il dare qualche ſoddisfazione a' curioſi nelle Note, che ſi porranno ſul fine. Sarà per avventura biaſimata da alcuno la diviſione, fatta in tre libri, di così piccol volume, ma ho creduto di potere imitare in ciò la Natura, che anche a' più minuti corpicciuoli fa le ſue membra. Narro ſemplicemen-

te

te, ſenza lunghi epiſodj, o digreſſioni; perchè l'eſſer'egli un gran Santo, non mi par, che conſiſta nell'eſſer grande il Volume della ſua Vita. A due ſpecie di coſe dovrete attendere in queſta Storia: Alle virtù del Santo, e de' buoni ſuoi Genitori, per imitarle; e all'efficace interceſſione di eſſo, per impetrarla. E in vero, benchè Fiorenza ſia ſtata madre di molti Santi, non ne ritrovo però alcun'altro così amorevole, e fruttuoſo verſo di eſſa, come il Corſini, che oltre agli altri innumerabili benefizzj, nel tempo della fame ſoſtentò tante Famiglie, e nel tempo delle diſcordie civili tanto ſi adoprò per eſtinguerle. In morte poi laſciò per teſtamento d'eſſer ſeppellito in Firenze, e nella guerra tanto pericoloſa col Duca di Milano, miracoloſamente la liberò nella giornata fatta ad Anghiari, ne mai finiſce d'impetrar grazie a chi devotamente lo prega. Ci conceda il Signore, che leggendo le sante Operazioni di queſto Sacro Eroe, ce ne ſerviamo, come le Dame ſervir ſi ſogliono dello Specchio, che ſtandogli lungo tempo d'avanti, vanno conſiderando le loro fattezze, per emendarle coll'arte, dove difettano. Così meriteremo più facilmente, ch'egli interceda alle occaſioni per noi:



IN-



INDICE

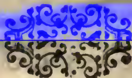
DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

Zelo

LIBRO TERZO.



DEL-

A. M. P. I.

DELLA VITA
DI
S. ANDREA CORSINI

LIBRO PRIMO.

Famiglia, e Genitori di Andrea.

CAP. I.

CHe la Famiglia CORSINI, chiarissima in ogni tempo, risplendesse trà le prime della Toscana, ben apparisce da quanto si possono riandare colla memoria i più antichi Annali; non ci essendo forse Scrittore, che tratti delle cose de' Fiorentini, senza far degna menzione di qualche personaggio qualificato di questa Casa; ed anche molte delle Storie esterne ne sono sparse, mercè le Dignità Ecclesiastiche, Ciuili, e Militari, che conseguirono, e le pubbliche Ambascerie, che fecero a' maggiori Potentati dell'Vniverso: Contuttociò la sua chiarezza maggiore nacque da' chiostri Carmelitani, per li raggi di Santità di ANDREA, del quale ora ho intrapreso a trattare.

II. Fu

II. Fu egli figliuolo di Niccolò Corſini, e di Pellegrina Stracciabende, Famiglia anche ella delle primarie in que' tempi. Viveva queſta nobil Coppia molto ſconſolata, ed afflitta, per vederſi ſenza figliuoli; che però non laſciava di porgere ferventi preghiere a Dio, che ſi degnaſse concederle ſucceſſione; e comecchè ambedue erano devotiſſimi, accadde, che nell'anno milletrecento della noſtra ſalute, andaſsero [come quotidianamente coſtumavan di fare] alla Chieſa de' Padri Carmelitani, ove era una miracoloſa Immagine di Maria Vergine, detta volgarmente Noſtra Donna del Popolo, che quivi ancora in queſti tempi ſi venera, a cui concorreva la gente per impetrar favori, e ſpecialmente le donne ſterili, per poter concepire. Avanti ad eſsa nel medeſimo tempo ſeparatamente, e ſenza che 'l ſapeſse l'uno dell'altra, ciaſcun di loro fece voto di dedicare al ſervizio di quella ſagrada Religione le primizie della prole, che ſi degnaſse concedergli.

III. Fatto queſto voto, mentre ſi trovavano inſieme a menſa, diſse a Niccolò Pellegrina: Peleſami ti prego, dolciſſimo mio Conſorte, che coſa mi chiedevi queſta mattina, mentre avanti la Immagine della Vergine glorioſa così attentamente pregavi; a cui Niccolò amorevolmente riſpoſe: Se vuoi ſapere il vero, ſentendo ieri nella Chieſa maggiore la parola d'Iddio, ed intendendo, che i primi frutti debbonſi conſecrare all'Altiſſimo, propoſi nel mio cuore di così fare. Non proſeguir più oltre, ſoggiunſe allora la buona moglie: anch'io nel ſentire tal documento, feci lo ſteſso propoſito, e ſtamattina ho realmente offerto con voto a Dio, ed alla ſua puriſsima Madre il primogenito del mio ventre. Preſero non ordinario ſtupore ambedue di queſta loro egual volontà, e giuſtamente crederonla opera ſpeciale di Dio; onde pieni di tenerezza, proſtrati in terra, rinnuovarono unitamente quel voto, che ſeparatamente avevan già fatto.

Nascita, e Educazione d'Andrea.

C A P. I I.

COnfeguì questa beata coppia così felicemente l'effetto del giusto suo desiderio, che nel giorno festivo dell'Apostolo S. Andrea, l'anno dell'umana salute milletrecentuno, Pellegrina partorì il tanto sospirato figliuolo, a cui fu posto il nome del medesimo Apostolo, e dopo lui, in premio della lor gran pietà, gli concedette altra numerosa prole di nove figliuoli, e furono Duccio, Piero, Iacopo, Matteo, Corsino, Neri, Giovanni, e Bartolommeo, per istabilimento d'una successione gloriosa.

II. La notte precedente al parto, facendo ella orazione, si addormentò, ed in sogno le parve di partorire un Lupo, e così dormendo, molto lamentavasi di Maria Vergine, che di una simil fiera l'avesse fatta Madre. Mentre così dolevasi, vedde quel Lupo, che entrando in Chiesa diventava un candido agnello. Svegliata poscia dal sonno, andava fra se pensando che cosa ciò potesse essere, e concepinne non ordinario dubbio, e timore, e quantunque nel parto ella si vedesse madre d'un figliuolo sì bello, che concitava tutti a gran maraviglia, perchè non rassembrava nato di allora, ma di più mesi, onde portò in casa grande allegrezza; ella frequentemente considerava in se medesima il caso, senza però farlo palese ad alcuno, finchè non se le dette particolare occasione.

III. Era fra tanto educato il fanciullo con somma diligenza da' Genitori, che ogni loro studio ponevano in adornarlo di virtù cristiane, e civili, come conveniva, che fosse un giovane nato di così nobil Famiglia, e dedicato prima di nascere all'altissimo Dio, a cui tanto desideravano, che fedelmente servisse.

IV. Ma acciò restasse verificato il sogno materno, ed appariſ-

pariſſe più chiaramente la divina miſericordia, permeſſe Iddio, che dal fervor del ſangue veniſſe traviato nello ſdrucciolevole ſentiero del vizio, ed a briglia ſciolta, ſenza riſpetto alcuno, o timore, ſcorreſſe in ogni licenza, in modo ſuperiore al conſueto di quella tenera età, aiutandolo a queſto la vivacità dello ſpirito, e bella diſpoſizione del corpo, di cui era ſingolarmente dotato. Fuggiva a ſuo potere gli ſtudj, ed aveva a gran diſpetto i Maeſtri. Era lontano affatto da ogni ombra di devozione, e da quanto riguarda Dio. Diedeſi a praticare con compagni maggiori a lui nell'età, e nella malizia, da' quali traviato, ingolfoſſi ne' giuochi, e nelle caccie, facendo anche frequenti riſſe, talora con pericolo della vita, ed in tutto contravvenendo a ciò, che gli ordinavano i Genitori, quaſichè trovaſſe piacere nel diſguſtargli.

V. Ma comecchè dalla gran Madre di Dio, Protettrice della purità, era già ſtato eletto per ſervo, tra così fatte licenze, in modo ſingolare, e mirabile, preſervollo da ogni contaminazion della carne, e mantennelo ſempre vergine, come egli ſteſſo revelò, ed a ſuo luogo udirete.

VI. Paſsava intanto il cuore de' genitori, quaſi coltello acuto, il dolore, per vedere così indomito Andrea, che a guiſa di cavallo sboccato, rotto ogni freno di riverenza, e timore, niente ſtimava più ne gli avvertimenti materni, ne le paterne minaccie, ne i rimproverj di tutto il parentado, che molto di mal'animo lo vedeva preda di vizioſi compagni, che'l conducevano ad ignominie, e rovine.

VII. Non tralaſciavan però Niccolò, e Pellegrina di fare la parte loro, benchè aveſſero ormai, quaſi affatto perduta ogni ſperanza d'emendazione, ed un giorno fra gli altri, che più inſolente del ſolito, ſi voltò contro la Madre con mille ingiurie, ed improperj, ella piangendo, e ricordevol dell'avuto ſogno: Tu ſe, diſſe, quel Lupo indegno, che gravida mi parve partorire.

VIII. A queſte voci ſvegliato, come da grave ſonno Andrea,

drea, e come da tremendo tuono atterrito, divenne in un momento riverente alla madre, e pregolla con calde istanze a dichiarargli, che cosa volesse dire e di sogno, e di lupo. Ella, presa prudentemente la congiuntura, narrògli tutto il sogno, e gli disse: Perciò caro figliuolo, tu non se nostro, se non quanto alla generazione, ma se di Maria sempre Vergine; onde ti prego con tutto il cuore, che non ti sdegni servire a questa sì gran Signora, a cui se stato già consecrato. Compunto allora Andrea, e gettatosi a' piedi, le chiese umilmente la benedizione, ed il perdono; stando timoroso, e tremante, considerando in se stesso i suoi passati errori, e più che ogni altra cosa, il disprezzo usato contro chi generato l'avea.

Andrea si converte, e dedica a Maria Vergine.

CAP. III.

CResceva ogni momento più nell'animo d'Andrea il rammarico della vita passata; e tutta la notte consumando senza dormire, tenne sempre la mente rivolta alla gran Madre di Dio, dicendo: Giacchè sono vostro, Vergine gloriosa, a voi da qui avanti con tutto il cuore voglio servire, ma pregate il vostro divino Figliuolo, che si degni scordarsi i delitti della mia adolescenza, ed io vi prometto, che quanto per lo passato a voi, e ad esso ho dato disgusto col viver male, tanto mi sforzerò di piacere con vera mutazion di costumi.

II. Fra questi santi pensieri, appena fatto il giorno, se ne corse alla Chiesa de' Padri Carmelitani, ed umilmente prostrato avanti l'Altare stesso di Nostra Donna del Popolo, alla quale i suoi Padri avevano fatto il voto: Ecco, disse, Maria Vergine gloriosa, il Lupo vorace, e ripieno d'iniquità sta avanti alla vostra miracolosa Immagine, supplicandovi, che siccome partoriste l'Agnello immaculato Giesù Cristo Figliuol

di

di Dio, che ti purgò da ogni peccato col suo prezioso sangue, così vogliate impetrarmi, che lavi me, e che cangi la mia lupigna crudel natura, in tal modo, che vi serva, qual mansueto Agnello, accettabile in Sacrificio di lode, in questo vostro Ordine Sacratissimo.

III. Dopo essere stato un'intera ora in queste fervorose preghiere, ripieno d'ineffabil dolcezza, e di celeste splendore, se n'entra nel Convento, e fa umil'istanza di parlare col Provinciale, a cui con replicate preghiere domanda d'essere ammesso all'abito religioso. Governava allora la Provincia della Toscana il P. Maestro Girolamo Migliorati, insigne per prudenza, e pietade, il quale maravigliatosi nel vedere, che un giovane nato di sì nobile, ed opulente famiglia, assuefatto alle delizie, ed agli spassi, volesse ritirarsi a far la rigida vita, che professava il suo Chiostro, ed astrignere la sua libertà col legame dell'obbedienza: tra maraviglia, e contento lodando Iddio, che volesse così da lui restar servito.

IV. Ma perchè la nascita d'Andrea rendeva più considerabile questa risoluzione, mandò il prudente Prelato segretamente a render consapevoli Niccolò, e Pellegrina della domanda fatta dal loro Figliuolo, i quali per tale avviso ripieni d'incredibil contento, renderono grazie immortali a Dio, di vedere adempito già il loro voto, ed immediatamente sen'andarono con solleciti passi al Convento, dove meglio intesa la mente risoluta d'Andrea, ne lodarono il consiglio, e'l confermarono in esso; Onde egli colla loro benedizione se ne restò nel Convento, dove tre mesi fu trattenuto per provar meglio la di lui vocazione.

Andrea piglia l'Abito di Religioso Carmelitano, e supera una insidia diabolica.

CAP. IV.

PAssato questo spazio di tempo, e conosciutosi ogni dì più chiaramente, esser'egli stato eletto in ispecial modo da Dio per maggiormente illustrare questo sacro Ordine, con allegrezza d'ognuno, fu vestito dell'Abito religioso l'anno mille trecentosedici del Signore, e decimoquinto dell'età sua; ed il prudente Maestro, per confermarlo meglio nella virtù, lo teneva occupato in quotidiani esercizj d'umiltà, e mortificazione, facendogli praticar gli ufizj più vili, come è scopare il Convento, lavare i panni di tutti, servire alla cucina, e governare i giumenti.

II. Ma il buon Novizio tal saggio dava di se nell'umiltà, e obbedienza, che non solo pronto, ed allegramente il tutto eseguiva, ma preveniva ne i cenni, e divenuto fuor di modo bramoso di patire, e d'essere disprezzato, pregò più volte con calde istanze, che lo volesser mandare alla cerca per la Città. Ebbe per bene il Maestro di condescendere alle preghiere del fervoroso Novizio, per darli più materia di merito. Vedendolo i Parenti, ed Amici mendicare alle porte un tozzo di pane, ne prendevano sdegno, e come huomini di corta vista, non sapendo discernere la perfezion religiosa, se lo prendevano a vile, onde avvenne, che cominciassero a disprezarlo, stimandolo huomo di pensieri abbietti, e plebei; per lo che dettero ordine a' servidori, che gli facessero onte, e dispetti, ma dove quelli credevano di cagionarli gran dispiacere, esso provava una ineffabile consolazione.

III. Non è facile a credersi, quanto in così santi esercizj profittasse ogni giorno Andrea; che però rodendosi di rabbia l'inimico infernale, ne potendo sofferire in un giovanetto po-

co fa suo seguace una si ardente carriera nel divin servizio; meditò di usar frode per arrestarlo; che però, facendo quegli l'ufizio di portinaio, nel tempo che tutti i Padri stavano in refettorio a desinare, gli apparve in forma d'un suo parente, accompagnato con fasto da comitiva di servidori, e con artificiose parole, e con fallaci argomenti, ingegnossi d'indurlo a lasciar l'abito religioso, e ritornarsene al secolo, rappresentandogli, che pentendosi i Genitori d'averli conceduto licenza, per così strana risoluzione, si erano dati in preda ad un'inconsolabile cordoglio, dal quale altro non gli poteva levare, che il suo ritorno a casa. Gli dipigneva le lagrime della Madre, inconsolabile pel rammarico d'averli dato motivo di farsi Frate col suo troppo rigore in riprenderlo, ed in vietarli a suo potere que' passatempi, che giustamente bramava; onde perciò ella non avea faccia di comparirli d'avanti a pregarlo per il ritorno, ma aveva mandato esso a passare simile ufizio, ed insieme rappresentargli, che per risarcire il mal fatto, gli aveva preparato per isposa una fanciulla nobile, ricca, e bella, da cui si sospirava l'ora di conseguirlo per genio innato, che con esso avea. Gli soggiugneva ancora, esser ciò desiderio comune di tutto il parentado, che nella di lui persona aveva collocate le sue più alte speranze; che nel secolo averebbe ben potuto servire a Dio egualmente, ma in modo più suave, e 'n grado onorevole, come comportava la condizion del suo Sangue; che siccome il suo ritiramento in quel chiostro era stato stimato una puerile dispetazione, così il ritorno a casa sarebbe reputato una prudente emenda, con che si acquisterebbe l'acclamazione universale della Repubblica, che lo chiamava ad occupar que' posti primarj, li quali erano sempre stati goduti dalla Famiglia. Ponevagli avanti gli occhj i freschi esempli di tanti personaggi qualificati, ed in particolare di Neri Corsini, che, oltre a tanti altri impieghi, sostenne con somma lode, e credito di bontà il grado di Gonfaloniere della Repubblica, e di Tommaso suo Zio paterno, si famoso in quel tempo per la

dot-

dottrina, che ne' maneggi del secolo sapeva così bene serbare intatta la integrità de' costumi.

IV. Dopo sì fatte ragioni, sapendo esserli stato ordinato il non introdurre alcuno, richieselo, che lo lasciasse passare, per meglio dentro discorrere, e determinare prontamente sì grave affare: perchè, se egli arrivava a farlo disobbedire teneva certa speranza d'indurlo a quanto voleva. Ma l'obbediente Novizio risolutamente l'escluse, adducendo il divieto, che ne teneva, e senza ne pur rispondere una parola alle infernali ragioni, serrogli in faccia la porta; Onde ne svanì vinto, e confuso.

V. Con questa nobil vittoria, meritò aver tanto agumento di grazia, che chiamiamo di Vocazione, e di modo tale gli s' accrebbe il fervore, ed il lume celeste, che fissandosi in orazione a' piedi d'un Crocifisso, che stava a canto alla porta, quando dopo la refezione andavano i Padri, secondo l'uso, a rendere le grazie in Chiesa, cantando il Miserere, avveniva sovente, che lo trovassero in estasi, rapito tutto in Dio, cogli occhj immobili verso la santa Immagine, e così lo lasciavano per molte ore.

E ammesso alla Professione, ed accresce il fervore.

C A P. V.

TErminato, in così santi esercizj, felicemente l'anno del Noviziato, con applauso, e contentezza d'ognuno, venne ammesso alla Professione, alla quale in modo singulare si dispose, e parevagli ogn'ora mille di giugnere a quel momento, in cui con voti indissolubilmente dovea unirsi con Dio. Ma il Demonio, che per se stesso non l'aveva potuto distorre dall'intrapreso cammino, sapendo, che i più fieri nemici all' huomo sono i domestici, cercò in tal tempo di instigare i di lui parenti, ed amici, da' quali furongli dati gagliardissimi assalti; ma armato Andrea della divina grazia, vincendo il tut-

to con insuperabil costanza. Venuto il giorno bramato, fece i suoi voti con tal fervore di spirito, ed allegrezza di volto, che ben si conosceva il desiderio, che nutriva nel cuore, di maggior perfezione, e da quel giorno agumentò mirabilmente il fervore, come quel che considerava di essersi tutto donato a Dio, e perciò obbligato a non fare veruna azione, che al di lui servizio non fosse indirizzata.

II. Fu tale in esso l'ardor della devozione, che nelle orazioni, e contemplazione affatto si scordava di se medesimo. Era il primo ad entrare in Coro, l'ultimo sempre ad uscirne, e vi assisteva con estrema reverenza, e attenzione, come chi veramente supplichevole parla con Dio; ma nelle private orazioni, e contemplazione, consueta cosa era in lui restare assorto, e allontanato affatto da'sensi; tanto che divenne detto comune tra i Religiosi, che quando Andrea orava, diventava sordo, mutolo, e cieco; Dal che avveniva, che per potere più liberamente goder di Dio, amasse molto la solitudine. Era continuo il suo silenzio, di modo, che niuna parola usciva dalla sua bocca, che non fosse utile, e necessaria. Studiava auidamente le Sacre pagine, e ne intendeva profondamente i lor sensi, agumentandogli il lume lo studio all'orazione, e l'orazione allo studio.

III. Tale in oltre fu l'afflizione, con cui macerava il suo corpo per più ridurlo alla servitù dello Spirito, che saria stata bastante ad abbatter le forze di qualsivoglia ben robusto Gigante, non che d'un corpo gentile, e delicato, quale era il suo. Si astenne sempre dal mangiar carne, anche in tempo di malattia, e tre volte la settimana altro non soleva gustare, che poco pane, e poca acqua. Non deponeva, ne dì, ne notte l'asprissimo cilizio, che portava sopra la nuda carne, e in quelle poche ore, che concedeva al dormire, giaceva sopra la terra, soprappostovi solo un po di fieno. Ogni giorno per ordinario si percuoteva con discipline di ferro, cantando Salmi avanti ad un Immagine d'un Crocifisso, il che faceva sì gra-

ve-

vemente, che sempre spargeva una gran copia di sangue. E finalmente tale era lo strapazzo che faceva di se medesimo, che fu necessitato alcuna volta il Priore, da'di cui cenni Andrea in ogni cosa pendeva, ammonirlo, che si trattasse in modo meno severo.

IV. Qual fosse poi la custodia de' sensi da Andrea praticata, non è facile il concepirlo, non che esplicarlo; basta però sapere, che non solamente sfuggiva gli abboccamenti dell'altre donne, ma della sua stessa madre; e quando l'urgente necessità lo conduceva a trattare con veruna d'esse, lo faceva senza staccar mai l'occhio da terra.

Carità di Andrea verso il prossimo.

CAP. VI.

MA benche fusse Andrea così rigido, e duro verso se stesso, era però mite, e suave cogli altri, e l'ardor della carità, sparso nel di lui cuore, lo rendeva benefico verso ognuno, e specialmente verso i bisognosi, ed infermi, i quali tanto amava, e sì studiosamente soccorreva, e serviva, che sembravano essi le sue delizie. Non potendo egli mediante la povertà professata sovvenirli con le sue proprie sustanze cercava almeno di giovargli, come poteva; onde essendo costume di quel Convento distribuire alla porta pane, ed altri cibi a' mendichi, chiese, ed ottenne da' Superiori simile ufizio, con gran consolazione del suo cuore, di poter fare limosina colle proprie mani, in vece di tutti.

II. Assisteva in oltre agl' infermi con tale amore, che non solo gli proccurava quanto era necessario per la salute del corpo, ma con maggiore ardore ciò, che poteva ministragli per lo profitto dell'anima, e ciò non solo usava verso gl' infermi del suo Convento, ma tutta la Città sentiva gli effetti di questa illimitata sua carità.

III. Quanto per questa ei piacesse a Dio, volle più volte lo stesso dimostrarlo con evidenti Miracoli, de' quali uno solo, come più insigne, basterà raccontare. Viveva oppresso dal male della Lupa, che gli rodeva una gamba, Giovanni Corsini, parente amato di Andrea, ed era ormai divenuto il suo male affatto incurabile, onde essendo obbligato a giacere continuamente nel letto, con imprudente consiglio, pensò di alleggerire il travaglio, con tener pubblica bisca nella sua casa, facendola comun ricetto di quanti giuocatori in essa avessero voglia di divertirsi, e soddisfare al loro vizioso genio; col che Giovanni era cagione, che molte, e molte offese si commettessero contra Dio, comecchè il giuoco sia fonte, ed origine di molti mali. Dispiaceva questa viziosa vita ad Andrea, e se compassionava il Parente per l'infermità corporale, molto più gli era a cuore la perdizione dell'Anima; per lo che, mosso da Dio, fu a visitarlo un giorno, e fermamente promessegli la salute, se sbandisse dalla sua casa, per una sola settimana, il giuoco, ed insieme digiunasse, e recitasse quelle orazioni, ch'esso gli avrebbe assegnato. A sì assoluta proposizione rispose con derisione l'infermo, disprezzando Andrea, come huomo vano, e di poco senno, o perchè egli fosse di genio poco inclinato alla religione, o perchè non istimasse Andrea tanto ricco di merito col Signore, che potesse promettersi d'operar simili maraviglie. Ma replicandogli Andrea, con somma confidenza, più volte la promessa di cosa tanto desiderata, cominciò a mutare il disprezzo in ammirazione di una semplicità, o santità non ordinaria, gli promesse obbedirlo, eseguì quanto volle, e scorso il tempo da Andrea prescritto, con ineffabile maraviglia, e contento, si trovò sano colla gamba, che era prima, fino all'osso, tutta corrosa, ritornata con nuova carne, come d'un fresco bambino, e fu condotto dal medesimo al sacro Tempio, dove rendè a Dio le debite grazie, avanti all'Immagine di Maria Vergine gloriosa, e da quell'ora mutò tenore di vivere, restando insieme curato nel cuore non meno, che nella gamba.

Pri-

Prima Messa di Andrea, e Favore fattogli in essa da Maria Vergine.

C A P. V I I.

COn atti di così alte virtudi andava Andrea preparandosi l'Anima, ogni dì più, à ricever degnamente il Divino Carattere del Sacerdozio, in cui ordinato, dovendo celebrar la sua prima Messa, e sentendo, che da' Parenti si facevano grandi apparecchj, per onorare con solenne pompa, corrispondente alla lor grandezza, questa sacra funzione, come quegli, che sopra lo stabil fondamento dell'umiltà aveva fabbricato ogni sua operazione, fuggendo ogni fasto del Secolo, atto a diminuirgli la devozione, deliberò d'offerire al Signore le primizie del Sacerdozio con ogni ritiratezza, e quiete di mente, e a tale effetto, col merito della santa obbedienza, segretamente sene fuggì al Convento, detto delle Selve, sette miglia lontano dalla Città, ad imitazione del medesimo Redentore, che egli doveva sacrificare, di cui fu costume nell'orazioni ritirarsi alla solitudine.

II. Quivi staccato da ogni occasione di distrazione, non è facile o alla penna il descrivere, o alla mente il pensare, con qual raccoglimento di cuore, con quale tenerezza di affetti celebrasse la prima Messa; Ne serva solo di conghiettura di quanto grato riuscisse al Cielo questo suo devoto ritiramento da' vani applausi degli huomini, il singolar prodigio, con cui fu favorito.

III. Imperciocchè, mentre egli celebrava, gli apparve la Regina del Cielo, circondata da uno immenso splendore, e da moltitudine di Angeli corteggiata, che essendo udita da tutti i circostanti, si dichiarò di eleggerlo per amatissimo servo, delle di cui gloriose imprese si sarebbe gloriata, con quelle insigni parole registrate ne' processi della solenne sua Canonizzazione: *Servus meus es tu, quia elegi te, & in te gloriabor.* Col

qual favore puol concepir ciascuno, quanta fusse allora la dolcezza, quanto il desiderio delle cose celesti, che si accrebbe al cuore di Andrea.

Andrea è mandato allo studio di Parigi; e nel ritorno rende il vedere ad un Cieco.

CAP. VIII.

PEr tanto segnalati favori non elevava se sopra se il Servo di Dio, anzi quasi arbore fecondo, che quando è più ricco di frutti, allora abbassa più i rami; egli sempre più concepiva basso sentimento di se medesimo, ed amava di esercitarsi ne' più vili ministerj del Munistero, come se fosse l'ultimo, ed inferiore di tutti, stimando di non dover lasciar cosa, che gli potesse giovare, a renderlo disprezzevole nel cospetto degli huomini.

II. Ma quanto più s' ingegnava d'esser creduto di nessun conto, tanto più era avuto in considerazione, onde, perchè non meno fioriva nell' ingegno, che nella santità de' costumi, acciò più risplendesse nella Chiesa di Dio, per decreto del Capitolo Provinciale fattosi in Pisa, fu mandato a Parigi, per istudiar la Sacra Teologia, nella quale fu tale la di lui applicazione, e tale il profitto, che dopo tre anni, essendovi già consumato, venne richiamato a Fiorenza.

III. Passò nel suo ritorno per Avignone, dove in que' tempi dimorava il Sommo Pontefice, ed un suo Parente trattenevasi in quella Corte. Ivi con esso dimorò Andrea qualchè giorno, e cominciando subito, secondo il suo consueto, a visitare le Chiese, trovò avanti la porta di S. Maria, detta de' Doni, un Cieco, che domandava limosina; E comecchè sempre si mantenne fuor di modo amante de' poveri, gli dimandò la cagione di quella sua miseria, ed esso gli raccontò, che facendo il mestiero di purgar l'oro, e l'argento, con ista-

re del continuo al fuoco, gli si erano seccate le pupille, e che perciò era necessitato a limosinare, per sostentar la vita di se, e della sua numerosa, e miserabil famiglia, che niente aveva da mantenersi, per lo che viveva in una disperata afflizione, non tanto per la propria disgrazia, quanto per la moglie, e per gli piccoli figliuolini, inabili a guadagnare il pane. Non potè contener le lagrime Andrea per simil caso, onde compassionandolo disse: Iddio, che è la vera luce, che illumina ogni huomo, che viene al mondo, si degni risanarti, acciò tu possa a lode, e gloria di esso nutrire la tua famiglia.

IV. Ciò detto, entrossene in Chiesa, e prostrato avanti l'Altar maggiore, si stese sopra la terra, in forma di Croce, ed essendo stato così un'ora quasi intera, in fervorosa orazione, tornò al povero cieco, ed aspergendogli gli occhj con acqua benedetta, gli disse: Iddio, e Signore Nostro Giesù Cristo, che fece vedere al cieco nato il lume del Cielo, e nella via restituì ad altro cieco la vista, la restituisca anche a te colla sua potenza, ed immediatamente con ammirazione di molti, che ivi eran presenti, cominciò il cieco a vedere, e render grazie a Dio, che, per virtù del suo servo, l'avesse liberato da così fatta miseria, divulgando per tutta la Città sì strano miracolo.

Priorato di Andrea, e Maraviglie operate in tal tempo.

CAP. IX.

OPerato prodigio così notabile, partissi Andrea d'Avignone, per fuggire gli applausi, che cagionato gli avea, e ritornato a Fiorenz, dove allora si celebrava il Capitolo Provincial, fu ricevuto da' suoi, come un'Angelo Tutelare, onde perciò lo vollero poco dopo crear Priore del lor Convento, con sua gran resistenza, come che sempre bramava il luogo più umile, per imitare il Redentor suo Maestro, che venne al mondo per obbedire.

II. Nel

II. Nel nuovo Ministerio risplendè con nuova virtù di discretezza mirabile in governare, e di farsi forma perfetta da imitare al suo Gregge, andando avanti coll'esempio del vivere, compatendo la debolezza di ciascheduno, e provvedendo paternamente a' bisogni di tutti, col che resse felicemente, e mantenne i suoi sudditi in onesta, e religiosa osservanza. Avea tra i suoi Religiosi in tal tempo un Fra Ventura Pisano, da lungo male d'Idropisia confermata, reso incurabile; onde compassionando il suo stato, e confortandolo con amor di tenero padre, tutto fiducia in Dio, gli pose un dito in bocca in Nome di Giesù Cristo; ed immediatamente quindi uscigli un bacile d'acqua, e restò perfettamente sanato.

III. Giaceva ne'tempi stessi consumata dalla febbre etica, una Fanciulla di dieci anni, restata unica figliuola d'un Nobile e assai potente Cittadino, che, per non restar privo anche di essa, cercò ad ogni suo costo di farle recuperar la salute, ma senza frutto, perchè era stata già abbandonata da' Medici; onde afflittissimo un giorno il Padre, così le disse: E che potrò più fare per la tua salute, dolcissima speranza del mio cuore? Privato già di tutti gli altri figliuoli, sola tu resti per unico mio conforto. Dimmi, ti prego, se cosa alcuna tu sappi desiderare, benchè dovesse costare tutte le mie sostanze, più delle quali ti amo. Cui la fanciulla con lagrime rispose, che già nessuna speranza più aveva ne'mezzi umani; ma solo nell'aiuto di Dio, e della Vergine Madre, il quale aveva certa speranza, che non le mancherebbe, se dalle sante mani di Andrea Corsini, solo una volta, le fosse dato il cibo. Ciò sentito dal Padre, sene volò ad Andrea, che trovò in Chiesa in atto d'orazione avanti al Crocifisso, e prostratosi a' di lui piedi, con dirottissime lagrime, lo pregò a volersi degnare di visitare la sua figliuola, che tanto in lui confidava, ed implorar per lei l'aiuto celeste. Scusossi l'umilissimo Religioso, chiamandosi peccatore, e indegno affatto, che per suo mezzo concedesse Iddio simili benefizj; Ma il Padre afflitto rappresentandogli la

desolazione della sua casa, se la figliuola morisse; e la fiducia, che in esso ella avea collocata, con calde lagrime gli replicava le istanze, che pur volesse auer la bontà di consolare ambedue. Contrastavan nel di lui cuore l'Vmiltà, e la Carità: l'una lo ritirava, e lo spigneva l'altra ad andare. Vinse però finalmente la carità, che vince ogni cosa. Fu a visitar la fanciulla, e entrando nella camera disse: Iddio, che rende salvo chi spera in lui, ti liberi da questa infermità, acciò possi servire ad esso, ed alla gloriosa sua Madre. Allora, tutta confidenza, la fanciulla inferma pregollo a volerle preparare il cibo colle sue mani, ed egli facendo il di lei piacere, infusa una porzion di pane nel vino, glielo somministrò, pregando insieme il Signore, che siccome in memoria della Santissima sua Passione, sotto le specie Sacramentali di Pane, e Vino, ci avea lasciato il suo sacrato Corpo in cibo, e bevanda, per salute dell'anima; così volesse santificar quel pane mescolato col vino, per salute dell'anima, e del corpo di quell'inferma fanciulla. Avuto dunque, come bramava, il cibo dalle mani d'Andrea, subito addormentatasi, e dopo breve spazio svegliata, sentendosi affatto libera da ogni male, chiamò subito il Padre, gridando a lieta voce: Son sana: e chiese da vestirsi, perchè asseriva, che in sogno le era apparito Andrea, e le avea comandato, che subito sen'andasse alla Chiesa. Levata dunque dal letto la giovanetta, e ritornata alle primiere sue forze, come se mai fosse stata inferma, andonne con cuore allegro alla Madonna del Carmine, maravigliandosi tutti, che avevano cognizione del suo disperato male; ed ivi rese umilissime grazie a Dio per beneficio sì segnalato, ed a persuasione del Santo promesse a Giesù Cristo con voto la purità virginale, ed eseguillo col prender l'abito religioso nel Munistero di S. Anna in Fiorenza, e poscia egli medesimo fatto Vescovo Fiesolano, con facultà del Vescovo di Firenze, la consecrò solennemente nel Duomo, come era consuetudine di que' tempi.

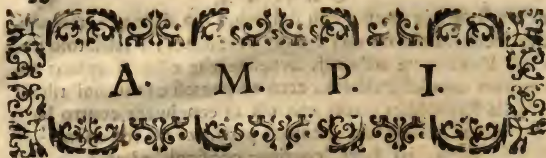
IV. Ne qui è da tralasciare, come nel quarantesimo settimo di quel secolo, successe la pestilenza sì prodigiosa, ed universale, che spopolò, con incredibile strage, quasi tutta l'Europa, e solamente dentro alle mura della Città di Firenze, allora popolatissima, e assai potente, nell'anno seguente, moriron più di centomila persone. Quali fussero allora le operazioni di Andrea, per la calamità di que'tempi, e per la poca cura degli Scrittori, non n'è rimaso certa memoria, e solo sono note al Signore, che l'ha premiato con abbondanza di gloria. Dee però tenersi per certo, che un'huomo, dato all'opere di pietà, fino a scordarsi di se medesimo, per dar soccorso altrui, non istesse ozioso in quella universale afflizione, anziche giornalmente si esponesse ad evidenti pericoli, per soccorrere alla salute e corporale, e spirituale degli appestati, per saziare l'inestinguibil suo desiderio di giovare in ogni maniera al prossimo.

V. A questa grazia mirabile del curare, gli aggiunse Iddio il dono singolar della Profezia, come chiaro apparisce dal caso, che qui diremo. Ad un Nobile Cittadino era nato un figliuolo con estrema allegrezza della famiglia, e fu pregato Andrea a voler levarlo dal sacro fonte. Accettò il Santo, ed avendo nelle braccia il bambino, doppo il battesimo, cominciò a piagnere amaramente. Domandando i parenti, che cosa volesser dir quelle lagrime, in occasione di così grand'allegrezza; rispose, che prevedeva, dovere essere quel figliuolo l'esterminio di tutta la sua famiglia, e dover terminar la vita in grande ignominia, se egli non morisse fanciullo, o vero non si rendesse Religioso. Fu ricevuta tal predizione con riso d'ognuno, ed il Padre poco prudente, e meno devoto, rispose, che egli avrebbe più caro di vederlo ridurre ad accattare, o a fare il ladro, che a farsi Frate; e che se avesse creduto, dovere accader tal cosa, l'avrebbe lasciato per una strada, senza riconoscerlo per suo figliuolo.

VI. Ma pur troppo vedde adempito il fellone, quanto predisse

disse il Santo, e quanto egli disiderò, a suo danno; imperciocchè avendolo nutrito con troppa delicatezza, e lasciatolo traviare liberamente ne' vizzj, avvenne, che essendo appena nel vigesimo anno dell'età sua, accompagnatosi con alcuni ribelli della Repubblica, ardì con essi di congiurare contro la Patria, ed avendo occupato per forza un certo Castello, ivi faceva continue occisioni, ed assassinamenti a' passeggieri, e finalmente caduto nelle forze della Giustizia, fu sospeso pubblicamente al patibolo, e tutti i di lui parenti, secondo gli statuti, con cui dalla Repubblica si soglion gastigare i più atroci delitti, furono spogliati d'ogni dignità, ed onore, e dichiarati inabili a poterne più conseguire.

Fine del Primo Libro.



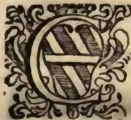
DELLA VITA DI S. ANDREA CORSINI

LIBRO SECONDO.



Andrea è promosso al Vescovado di Fiesole.

CAP. I.



CResceva ogni giorno più la fama di Andrea; e per la santità della vita, e per le maraviglie, che col suo mezzo Iddio si compiaceva operare, quando, essendo egli già stato l' anno avanti promosso al Provincialato della Toscana, avvenne, il quarantesimo ottavo di quel Secolo, che passasse da questa vita Fuligno d'Olivieri Carboni, Vescovo Fiesolano, tolto di mezzo dalla gravissima pestilenza, che di sopra accennammo; per lo che il Clero, e'l Popolo di quella Città, pose subito gli occhj sopra d'Andrea, per eleggerlo suo Pastore, come portava il costume di quell'età; e radunatisi insieme, ne vennero all'elezione, la quale restò approvata da Clemen-

nente Sesto Sommo Pontefice, allora regnante, agli undici d' Ottobre del seguente anno millequattrocenquarantanove.

II. Riuscì tanto improvvisa ad Andrea questa elezione, che ricevutone avviso, si dette subito ad una segreta fuga, e si nascose nel Munistero de' Certosini, lontano dalla Città di Fiorenza circa tre miglia, ed ivi stava pregando istantemente la Beatissima Vergine, che lo volesse aiutare a restar libero da quella dignità, tanto pericolosa, ed a lui formidabile. I Canonici intanto, facendolo cercare per ogni parte, senza poterlo trovare, si congregarono di nuovo per decretare, che cosa dovesse farsi in tal caso, ed avendo ora mai quasi determinato di mutar l'elezione, entrò per forza nella Chiesa maggiore, dove erano congregati, un bambino di due, in tre anni soli d'età, che appena sapeva chiedere il pane, e ad alta voce esclamò: Iddio si è eletto per Sacerdote Andrea: Andate alla Certosa, e ivi lo troverete in orazione.

III. Da questo Celeste avviso confermato il Clero nell'elezione, e consolato, fuor d'ogni credere, per vederla, con modo tanto maraviglioso, approvata da Dio, se n'andò a trovare Andrea, per portarlo, con reverente violenza, alla Chiesa, quando egli avesse repugnato; E nel medesimo tempo apparve ad Andrea un Angelo, e la stessa Vergine Maria Sagratissima, dicendogli, che non temesse di ricever tal ministerio, perchè ella medesima gli prometteva la sua assistenza, ed aiuto, onde in lei confidato, abbassò prontamente le spalle, e con universale allegrezza fu consecrato Vescovo di quella Chiesa, l'anno quarantesimo ottavo dell'età sua.

* * *

Vigi-

Vigilanza di Andrea nel Vescovado.

C A P. I I.

CHiamato dunque da Dio, con segni sì manifesti, all'amministrazione di questa Chiesa, tale fu la cura, con che attese al Divino culto, tale la vigilanza, con che cercò la salute dell'anime, e tale la santità, con che proccurò di risplendere, che meritamente deve tenersi per una perfettissima idea di buon Prelato.

II. Subito, che veddesi collocato in sì alto grado, reflettendo, che il Vescovo è il Sole, da' di cui raggi i Popoli ricevono e la luce, e gl'influssi, applicossi prima d'ogn'altra cosa a megliorar se medesimo, come se la vita passata fosse stata negligente, e rimessa. E benchè si trovasse d'età provetta, e travagliato da varie infermità, non solo non allentò i rigori, de' quali si serviva per raffrenare i suoi sensi, anzi molto gli accrebbe. Imperciocchè incominciò a non dormir più sul fieno, come prima era consueto di fare, ma con patimento, che quasi pare incredibile, giaceva sopra sermenti di vite, e rami d'alberi, servendosi per capezzale di un fascio di simigliante materia. Ricuopriva però questa austerità, così estrema verso se stesso, col tenere in apparenza letto comodo, ed onorevole, e coll'avere l'appartamento addobbato in modo corrispondente alla dignità Vescovile, come quelli, che fuggiva al possibile il vano applauso degli huomini, e solo bramava di piacere all'Altissimo, che vede nell'occulto de' cuori. Cingeva in oltre perpetuamente su' lombi una catena di ferro, che anche a' nostri tempi si venera, e per il suo gran peso apporta a' riguardanti orrore da divozion mescolato, la quale acquistò tal virtù dalle di lui sante membra, che col di lei contatto a molti è stata restituita la sanità.

III. Era perpetuo ne divini uficj, intervenendo indefessamen-

te

re all'ore Canoniche nella sua Cattedrale col suo Clero, e da essa sovente passava occultamente, nel silenzio notturno, a visitare qualche vicina Chiesa, accompagnato da un solo de' suo' Cherici, ed una volta avvenne, che ritornando dalla Badia, dove i Canonici Lateranensi dimorano, trovasse la via serrata con un'altissimo muro. Maravigliato il compagno domandò al Santo, chi mai avesse potuto eregger tal mole in tempo sì breve, a cui egli rispose, che quelle erano insidie del nimico infernale, tessute per deviargli da quel divoto esercizio, ma che colle orazioni facilmente sarebbonsi dileguate. Quindi postosi col Cherico inginocchioni, e cantando alcuni Salmi di David, fece il segno santissimo della Croce, e svanì subitamente, qual fumo, quello stratagemma di Satanasso.

Pietà, di Andrea verso i Poveri.

C A P. I I I.

E Se, mentre era in istato di povero Religioso, fu tanto benigno Andrea verso de' poveri, molto più fece spiccare la sua virtù nel tempo del Vescovado, tanto che la sola memoria di essi gli cavava le lagrime. Non poteva sentir discorrere di mendichi, di orfani, di carcerati, di donne di parto, o di qualsivoglia altro, posto in qualche necessità, che non prorompesse in pianto per tenerezza, e non cercasse il modo di dargli aiuto; ed è cosa fuor d'ogni dubbio, che nessun bisognoso gli andò d'avanti, che non se ne partisse consolato.

II. Per lo più egli stesso sene stava alla porta del palazzo a sedere, per distribuire da se medesimo il pane, ed avvenendo una grandissima carestia, successe, che, per la fama della sua somma misericordia, concorressero i poveri da ogni parte, anche lontana, a' quali tutti, senza rigettarne pur uno, dispensava il pane tanto copiosamente, che spesse volte ne restava distribuito in un solo giorno, quanto sarebbe bastato all'alimento di un mese intero, per tutta la sua famiglia.

III.

III. Attendendo egli dunque un giorno, con maggior fervore del consueto, a simil distribuzione, e crescendo il numero de' mendichi, comandò a' suoi, che gli portassero dell'altro pane, e rispondendogli essi, che quindici soli pani erano restati per la Cena di quei di casa, volle nulladimeno il Santo Huomo, che andassero a portarne degli altri, avendo certa speranza, che Iddio non permetterebbe, che se ne andassero sconsolati quei, che restavano, e si compiacque, di approvare il Signore questa sua confidenza, con un aperto miracolo; imperciocchè ritornato uno di essi vedde la dispensa ripiena di ottimo, e fresco pane, rimanendo fuor di modo maravigliato e della Divina benignità, e della Santità del Prelato, il quale, allegro per tal favore, consolò tutti a pieno.

IV. Ne queste sole erano le limosine, che dispensava Andrea, anzi maggiori in numero, e qualità erano l'altre, che occultamente distribuiva, e ogni qual volta perveniva alla sua notizia il bisogno di alcuno, che avesse erubescenza di domandargli aiuto o per la qualità de' natali, o per la condizione, o età, per mano di pie persone, gli faceva arrivare molto abbondanti sussidj. E ciò non solamente faceva con que' della Diocesi, ma ancora co' Fiorentini, e di altre parti, li quali soccorreva non solamente co' viveri, ma ancora co' vestimenti, de' quali, a' tempi opportuni, faceva per tale effetto gran provvisione, come chiaramente apparisce ne' giornali scritti da lui stesso, che si conservano nell'Archivio della Cattedrale di Fiesole.

V. E tale era questa sua diligenza, che, ad imitazione del Vescovo di Alessandria S. Giovanni, detto il Limosiniero, e di S. Gregorio Sommo Pontefice, teneva in un libro a parte notati i nomi di tutti i poveri della sua Chiesa. Anzi con nuovo esempio costituiva, ogn' anno, molte persone di provata virtù, come proccuratori, acciò invigilassero, con vera carità, ad ogni bisogno de' poveri; e di questi ancora era cura il ricercare i testamenti, ne' quali dalle persone divote erano stati fatti legati pij, e procurarne l'adempimento.

VI. Fi-

VI. Finalmente non ci era diligenza, nè studio, che egli non praticasse, per quanto può concernere il loro comodo, ed utilità, non altrimente di quel, che faccia un buon Padre a pro della sua famiglia, quale egli appunto si reputava alla sua Dioceſi, come lasciollo espresso ne' pubblici libri, ne' quali si veggono scritte quelle parole di tenerissima carità: *Tamquam miserabilium personarum, & pauperum Christi Pater*. Fu singolalare ancora la diligenza, che usò cogli spedali deputati, o per ricevere i pellegrini, o per curarne gli infermi, cercando, che le rendite fedelmente si consumassero negli usi destinati da' Fondatori, e fu in ciò così rigoroso, che diede esemplari gastighi a' cattivi amministratori, che le scialacquavano, e molti ancora ne scomunicò per tal causa, e gliene tolse il governo con lor vergogna; tantochè negli atti di quella Curia non si ritrova, che egli fosse nè più attento in alcun' altro negozio, nè più severo, che nel punire simiglianti delitti. E da questo avveniva, che molti, mossi dalle parole, e più da tale sollecitudine in proccurar tutto ciò, che riguardasse la loro utilità, si risolvessero a edificare Spedali, il che accadde frequentemente nella di lui Dioceſi, mentre era Vescovo.

VII. E quello, che proccurava negli Spedali, non trascurarava di fare nel suo proprio Palazzo, in cui, oltre alle quotidiane limosine, che abbiam di sopra accennato, costumava ogni venerdì, in memoria della Passione del Redentore, lavare i piedi a quanti poveri comparivano, dargli da desinare, ed egli stesso servirgli a mensa; ed una volta avvenne, che avendo lavato i piedi a tutti, fuori che ad uno, e pregandolo, che si lasciasse servire, ricusò egli con dire, di non volersi abusare della sua troppa benignità, perchè aveva le gambe tanto ripiene di piaghe, e marcia, che non si potevan, nè pur guardare, senza gravissima nausea. Ma il Santo Prelato, per questo appunto acceso maggiormente di desiderio, lo sforzò a permetter d'esser lavato, e sfasciando le piaghe: Abbi confidenza (gli disse) o figliuolo nella bontà di Dio, che ti sanerà; e dopo tali paro-

le bagnandogli le gambe più con le lagrime, che coll'acqua, baciò affettuosamente le piaghe, e in un'instante colui si vedde sano, saltando per l'allegrezza, e lodandone Dio.

Liberalità di Andrea nelle fabbriche.

CAP. IV.

ALla pietà verso i poveri, aggiunse Andrea un'incredibil munificenza nelle fabbriche sacre, o a cose sacre spettanti, dove spese somme sì grandi, che, computandosi colle sopraddette limosine, eccedevano di gran lunga l'entrate del Vescovado, il che fa credere, che gli fosse sovente somministrato il denaro supernalmente dalla sua gran Signora, che promesse d'assistergli, ed aiutarlo.

II. Essendo il Duomo di Fiesole rifabbricato già nel luogo, dove oggi si vede, dal Vescovo Iacopo Bavaro suo antecessore, circa il mille della nostra salute, in cattivissimo stato, e minacciando rovina, egli lo risarcì quasi tutto, e rifece la facciata di pietre quadre. Edificò di nuovo comoda abitazione per li Canonici; restaurò, ed accrebbe il Palazzo Episcopale, eresse molte Cappelle in onore de' Santi suoi particolari Avvocati, e fabbricò di nuovo tutte le case, e capanne delle possessioni della sua Chiesa, le quali erano state spianate, fino a' fondamenti, dalla Cavalleria Anglicana, che vi avevano mandato i Pisani, allora quando fra loro, e' Fiorentini era un'ardentissima guerra; onde a vicenda si andavano depredando, e incendiando tutti i Paesi.

III. Alla cura di accrescere la sua Chiesa, si deve attribuire la diligenza, che ei pose in recuperare le possessioni di essa, da alcuni ingiustamente occupate, e invigilare, che facesser lo stesso tutti i Curati delle Chiese subordinate, e contro quelli, che per avarizia recusavano di pagar le dovute decime, procedè con giusto rigore, non tralasciando alcuno attentato per mante-

tene-

tenere, ed accrescere le provvisioni Ecclesiastiche, come chi doveva renderne a Dio strettissimo conto; per lo che quanto era liberale in tutto ciò, che appartiene al culto di Dio, ed al bisogno de' poveri, altrettanto era scarso in quel che riguardava la sua persona, ed il provvedimento domestico.

IV. Ne si scordò frattanto de' suoi cari compagni Carmelitani, anzi, oltre ad annui assegnamenti, fece varj acconcimi, e rimesse un cavalletto alla loro gran Chiesa, ed arricchigli la Libreria con gran numero di volumi di Santi Padri, e conferigli altri moltissimi beneficj.

V. Ma quel, che dee render maraviglia maggiore, è la compra, che fece di molte, e non piccole possessioni per la sua Chiesa nel tempo stesso, che era aggravato da spese, tanto disorbitanti.

Zelo di Andrea nel levare gli abusi della sua Chiesa.

C A P. V.

NE si fermava lo studio, e diligenza d'Andrea nel migliorare lo stato temporale della sua Chiesa, anzi tanto maggiore la praticava nella custodia dell'anime quanto è più grande il lor pregio, considerando, che quelle vengono principalmente raccomandate a' Prelati, onde al profitto di esse dee tendere ogni altra cosa, come per servizio dell'huomo ogni altra creatura fu destinata da Dio. Cominciò tal cura dell'anime dalla sua famiglia domestica, che tenne sempre con una esemplarissima disciplina, e quindi si distese sopra i Ministri delle Parrocchie, facendo, che attendessero con ogni diligenza alla lor Cura, e siccome mostravasi molto benigno co' buoni, così contro di quelli, che erano negligenti nell' adempir le lor parti, si faceva provare giustamente severo, mescolando in modo mirabile l'amor di Padre col rigor di Giudice.

II. Comandava ogni anno, con espressi editti, che tutti risedesse-

dessero alle lor Chiese, prescrivendo le pene a' trasgressori, e molti contumaci privò di esse. Corresse agramente coloro, che convivevano poco onestamente con donne, o erano macchiati di veruno altro vizio, che ridondasse in iscredito del Chericato, e in male esempio del popolo, scacciandoli ancora da' benefici, se non gli riusciva indurgli, con amorevoli avvertimenti, all'onestà della vita.

III. Era allora molto necessario simil rigore, comecchè gli Ecclesiastici di quel tempo si trovavan macchiati da molti vizj, e gran fatiche gli convenne soffrire per estirpargli. La maggior parte de' Cherici era così ignorante, che ne pur sapeva, qual fosse il proprio officio, sicchè non solo non giovavano al popolo con adempirlo, ma per lo più, col pernicioso esemplo della lor vita, gli erano di grandissimo nocumento; onde fu di mestieri al Santo Prelato nel visitar la Diocesi, secondo il prescritto de' sacri Canoni, esaminare la Dottrina di ciascheduno, il che fece accuratamente, rimuovendo i non abili, e collocando in lor luogo, chi fosse buono a sostener quelle cariche in giovamento dell'anime. Quanti fossero, e quanto grandi i travagli, che per tal riforma patì, quante le contrarietà, che sofferse, non è facile a credersi, essendo grande il numero de' disgustati, e grandi l'aderenze, che avevano; onde fu cosa veramente divina, che egli potesse resistere, e venire a felice fine di quanto giustamente bramava.

IV. Molti ancora, senza veruna real ragione, con propria autorità, delle Chiese si erano impossessati; ed il Santo Vescovo, non volendo soffrire la lor proterva temerità, scacciolli da esse: dal che ne nacquero litigj innumerabili, e fieri, non mancando potenti, che si sforzavan di reggerli. Maggiori ancora furono le angustie, ch'egli patì nel volergli vietare la sfacciatissima mercatura, e l'ufizio di Giudice secolare, che professavano; il che nasceva, per esser piena in que' tempi la Diocesi Fiesolana di piccole Signorie, per lo che quasi ogni più minuto Castello, o Borgo aveva i Tribunali di Giustizia, ed i padroni

droni di essi, per ritrovarci il risparmio, vi collocavano, per Potestà, gl'istessi Curati. Da ciò avveniva, che, oltre ad una disorbitante indecenza, nascessero ne' popolani, per le sentenze, odij mortali contro del proprio Pastore, e conseguentemente la dannazione dell'anime.

V. Da sì pestifero esempio degli Ecclesiastici, si diffondeva ogni più enorme vizio nel Popolo, ma due principalmente eran fatti tanto comuni, che avevan perduto affatto l'apprensione di vizio. Questi erano guadagni usurai, e matrimonj ordinariamente contratti in que' gradi, che proibiscono i sacri canoni, e per lo più di nascoso, senza alcuna solennità, ne scienza della Chiesa. A tali inconvenienti vigorosamente si oppose Andrea, chiudendo la bocca a chi se ne lamentava, col porgli avanti le sante leggi, in virtù delle quali, dichiarò invalidi molti contratti, e fece separare coloro, che, non ostante gl' impedimenti dirimenti, si erano congiunti, come consorti; espressamente ordinando, sotto severissime pene, che indi avanti, non si celebrassero i Matrimonj, senza la notizia del Parrocchiano; ed acciocchè tutti i Curati d'Anime insistessero nella esecuzione di queste sante leggi, creò nuovi Vicarj nelle parti più remote della Diocesi, che da vicino osservassero quanto occorreva, invigilando al culto di Dio, e alla salute dell'Anime, e gastigando, chi era in ciò negligente.

VI. Parranno per avventura ad alcuno cose tali ordinarie, comecchè siano consuete ad ogni buon Vescovo; ma chi conosce quanto dificil sia l'estirpare i vizzj comuni, e specialmente in materie d'interesse, e di senso, non potrà non apprendervi una fatica somma in tentarlo, e singolar virtude in concluderlo, massime in luoghi dove sono molti, e differenti dominj, e ciascheduno pretende nel ristretto di sua iurisdizione, che le cose si regolino a suo piacere.

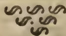
Osse-

Ossequio di Andrea verso la Sede Apostolica.

CAP. VI.

ALla sì vigilante custodia della sua Chiesa, aggiunse Andrea un 'impareggiabile ossequio all'Apostolica Sede, alla quale ne' tempi della sua più grave età, non potendo andare a Roma in persona, mandava ogni anno, o al più ogni terzo suoi Legati speciali, per rendere obbedienza al Sommo Pontefice, e farlo consapevole dello stato di sua Diocesi; ne solo era prontissimo ad eseguirne i cenni, ma eziandio gli preveniniva, quando se gli presentava occasione, come fece conoscer nel caso, che qui diremo.

II. Il Cardinale Egidio Albertoni, Legato in Italia d'Innocenzio Sesto Sommo Pontefice, che risedeva in Avignone, aveva dichiarato Tiranno, per comandamento di esso, Francesco Ordelaffi ingiusto occupator di Forlì, e di altre molte Città della giurisdizione Ecclesiastica, e come contumace convinto, e condennato di formale eresia, l'avea privato della participazione de' Sagramenti, ed intimatagli guerra. Aiutò questa causa della Chiesa, con sommo fervore, Andrea, comandando per tutta la sua Diocesi, che i Sacerdoti, ne' loro discorsi al popolo, e nel tempo degli uficj divini, rappresentassero l'evidente giustizia della Romana Chiesa, ed esortassero tutti, ad aiutar non solo quella causa con lor divote preghiere, per implorarne il Divino aiuto; ma anche a somministrare forze, costituendo ciascuno quel denaro, che più potesse; e fece tanto, che riuscigli mandare al Legato di grosse somme, raccolte da volontarie obblazioni.



Au-

Autorità di Andrea nel tor via le discordie.

C A P. V I I.

E Se cercò di giovare alle guerre esterne, molto più proccurò di farlo, colla sua Patria, che ardeva allora, per dissensioni intestine, non lasciando fatica, o diligenza veruna per riunire gli animi de' suoi cari Concittadini; il che faceva non solo ne' privati congressi, ma, e nelle pubbliche esortazioni, alle quali volentieri concorrevano i Fiorentini, per la maravigliosa eloquenza, e per la fama di Santità, con cui egli fioriva; e predicando una volta, con fervore maggiore del consueto sulla piazza di Fiesole, che riguarda Fiorenza, ed esagerando, e detestando, con maravigliosa gravità di parole, le loro dissensioni, pregò internamente Iddio, che a quanti ivi si erano radunati facesse sensibilmente vedere, chi fossero quelli, che fra di loro accendevano fiamme così nocive di sdegno; e nel momento medesimo comparve sopra la Città di Fiorenza, una innumerabile moltitudine di Corvi, Nibbi, ed altri uccelli rapaci, che fra di se facevano fiero contrasto, onde egli disse: Rizzatevi, e co' vostri occhj mirate, da chi le vostre discordie vengano nutrite. Il che veduto, non senza gran maraviglia intesero, che quelle loro perpetue, ed immortali discordie, erano fomentate dal nimico dell'umana generazione, per lo che tutti mutati di cuore, e di passione spogliati, furono per sempre particolari proccuratori della concordia.

II. Spargendosi la fama di sì felice successo, ne venne la notizia al Sommo Pontefice Vrbano Quinto, che perciò servissi dell'opera sua, mandandolo a Bologna, poco fa tolta di mano a' Visconti, che tirannicamente posseduta l'avevano, e rimessa in poter della Chiesa Romana. Era nulladimeno afflitta quella Città, e dalle guerre esterne, e dalle disunioni domestiche, alimentate dalle più potenti Famiglie; per lo che inviovvi il San-

Santo Vescovo con facoltà di Legato, e di poter punire tutti coloro, che recusassero la pace, non solo con temporali pene; ma con iscomuniche ancora; ed il Santo Prelato fatti venire a se i Capi delle fazioni gli esortava placidamente alla concordia; ma una parte di essi, con cuore troppo indurato, recalcitrò indegnamente, niente volendo sentir d'unione; onde egli sperando, che lo spavento potesse indurgli a cio, che non avea potuto l'amorevole correzione, procedè contro colle scomuniche; ma quei seguaci imperversati del Diavolo, da quello, che dovea umiliargli, preser cagione di commetter mali maggiori, e quasi forsennati, che s'infuriano contro il Medico, che s'ingegna di risanargli, con ardire troppo esecrando, non dubitarono di por le mani in Andrea, e riserrarlo fra i ceppi in una oscura prigione, spogliandolo d'ogni cosa, e discacciando dalla Città i di lui compagni.

III. Ma il Signore Iddio, giusto vendicator del suo Servo, percosse tutti i principali di quella parte ostinata, con intensi dolori, che incessantemente gli travagliavano e le reni, e le braccia, da cui venivan necessitati a continuatamente gridare, onde accorgendosi, ciò essere un'evidente punizione di Dio, riconobbero il loro errore, ed ordinando, che fosse scarcerato, umilmente 'l pregarono a perdonargli, ed esso con esempio di carità, e mansuetudine singolare, visitando ciascun di essi personalmente, tutti gli liberò, e quindi gli assolvè, e benedisse, ed amorosamente, come cari figliuoli, abbracciogli; e con questo restò sedata quella civil dissensione, deponendo ciaschedun l'arme, e concludendosi una generalissima pace.

IV. Doppo tal fatto, ricompensarono le passate ingiurie, con fare tutti a gara nell'onorarlo, ed offerirgli gran donativi, de' quali egli però dispensò il tutto a' poveri, ritenendo solo quel che era meramente necessario al suo vivere, e nel partir, ch'ei fece, i principali della Città, l'accompagnarono fino a Fiesole, frequentemente replicando per istrada il domandargli perdono, o supplicarlo del potentissimo aiuto delle sue sante orazioni.

Ma-

Maria Vergine predice ad Andrea il giorno della sua Morte.

CAP. VIII.

AVendo dunque speso il Santo Prelato tutto il tempo della sua vita in santissime operazioni, e fatto prodigj innumerabili, di cui poco si è raccontato, perchè moltissimo è perso, forse per la trascuraggine usata in quel tempo, si accese ardentemente il suo cuore di desiderio della Celeste Patria, sospirando col Dottor delle Genti, di vedersi presto disciolto da questo corpo, ed esser con Cristo, che tanto amava, e a cui avea si fedelmente servito. Furono esaudite le sue preghiere, e la notte, nella quale dalla santa Chiesa si fa solenne memoria della sua Nascita al mondo in carne mortale, mentre Andrea faceva orazione nella Chiesa di S. Maria Premerana, la qual risiede in testa della piazza di Fiesole, e dallo stesso Santo era stata già consecrata tredici anni avanti, gli apparve Maria Vergine Sacratissima, e gli predisse, che nella notte della Epifania sarebbe chiamato al Cielo, per goder gli eterni riposi, e che ella stessa, da cui gli era stato ordinato l'accettare, per amore del suo Figliuolo, le fatiche del Vescovado, mantenendogli la parola di non l'abbandonare già mai, verrebbe accompagnata da Angelica moltitudine a pigliar l'anima sua, ed a condurla al Cielo.

II. Chi ben considera, che l'orror della morte nasce nell'huomo dall'incertezza della salute, potrà comprendere, quanto estremo fosse il contento del di lui cuore, che ridondando nel volto, di estenuato, e macilento, che era, divenne subito fresco, e colorito, come di giovane, spirando quasi in esso un raggio di quella eterna beatitudine, che indi a poco doveva pienamente godere.

III. Celebrò le tre Messe, secondo il consueto della Santa

Romana Chiesa in quella notte. Quali fossero le attrazioni della sua mente in quella triplicata unione col Redentore Sagramentato, non lo ridicon le Storie, ma è da credere, che egli agguagliasse i Serafini cogli atti d'infocatissimo amore, se eziandio le cose insensate operano con maggiore efficacia, quando son più vicine al suo centro.

Infermità, e Morte d' Andrea.

CAP. IX.

IL giorno appresso, sentendo sopraggiunta la febbre, chiamò a se Guido suo Canonico, e familiar fedelissimo, huomo anch' esso, per quanto si può supporre, di santi costumi, e palesogli, che già si avvicinava l'ora del suo passaggio da questa all'altra vita, significandogli precisamente la notte, in cui dovea seguire, e pregandolo insieme a volergli caritativamente assistere coll'orazione. Egli udito questo, cominciò fortemente a piangere, ed a gridare: Veramente ora possiamo dire, che sia caduta la corona del nostro capo: guai a noi, che per li nostri peccati, non meritiamo un' huomo sì Santo. Si sparse in tanto la fama della di lui presente infermità, e della vicina morte; onde essendo da ognun tenuto in somma venerazione, concorrevano a gara per visitarlo, e per ricever da lui, con salutevoli documenti, anche la santa benedizione, non solamente i Cherici, ma molti de'Cittadini, i quali esortava, secondo il solito, alla Cristiana concordia, dicendo: Figliuoli, non date luogo al Diavolo, ma resistete con vigilanza ad ogni sua frode, ricordevoli, che in altro egli non istudia, che nella perdizion dell' anime nostre.

II. Fra quei, che 'l visitarono, fu una Matrona Vedova Fiorentina, madre d'una fanciulla bellissima di corpo, ma più bella per la gran fede, ed onestà della vita, la quale avea per costume d'andare a Fiesole, in ogni giorno festivo, per sentir

predicare Andrea. Questa, intendendo il giorno della Circoncisione, ch'egli giaceva infermo, fu talmente ostinata in una santa importunità di voler visitarlo, che in ogni maniera fu necessario introdurla, e standogli divotamente avanti al letto, disse, dopo molte espressioni: Ti prego, o Santo Padre, che non mi vogli lasciare in vita, ma che ti degni nell'ora della tua morte, venir per me. Rispose allora, che non sarebbe altrimente per lei venuto, imperocchè le conveniva, che restasse a farsi provvision maggiore di meriti; ma bensì per la sua figliuola, perchè alla patria celeste l'accompagnasse, e che in segno di ciò l'avrebbe trovata inferma; ed in effetto, tornando a casa trovò, che la figliuola s'era ammalata, come le avea predetto Andrea, e senza farle niente palese, l'esortò a prendere i Santissimi Sagramenti, e poi le disse: Sappi figliuola, che il Santo Vescovo Andrea è gravemente infermo; e la fanciulla mossa da Spirito Celestiale, con vivo affetto rispose: O Dio uolesse, ch'egli non mi lasciasse, ma venisse per me nel suo felice passaggio.

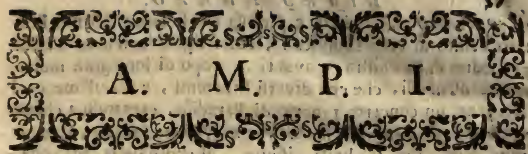
III. In questo mentre sopraggiunse la notte del suo beato trionfo, ed egli sollevandosi alquanto sopra il povero letticciuolo di fieno, che negli ultimi anni aveva cominciato ad usare, posesi coll'aiuto de'Cherici, che afflitti stavano attorno al letto, a salmeggiare, quindi recitò con divozione esemplare il simbolo della Fede di Santo Atanasio, il Credo degli Apostoli, e quello de'Padri, e avendogli terminati, con maraviglia di ognuno, divenne in un subito tutta la camera luminosa, come se fosse stato un chiarissimo sole di mezzo giorno. Quindi dopo lo spazio d'un'ora, che egli passò in atti d'ardentissimo amore, essendo già vicino lo spuntar dell'aurora, e cingendogli il letto tutti i Canonici, si messe a recitare il Cantico del Vecchio Simeone: *Nunc dimittis servum tuum Domine* con tenerezza tale, che da ciascuno cavava in abbondanza le lagrime, e l'Anima sua santissima si dipartì dal corpo mortale, e libera volonne all'eterna Gloria il sesto dì di Gennaio, l'anno

della salutifera incarnazione milletrecensettantaquattro; dell'età sua settantadue, un mese, e sette giorni, avendone passati quindici al Secolo, trentatre in istato di Religioso, e ventiquattro, due mesi, e sette giorni di Vescovo.

IV. Grandissimo fu il dolore del Clero, e Popolo Fiesolano, per la perdita fatta di così Santo Prelato, onde restarono afflitti sopra ogni credere, ne saperono, come meglio poter risarcire i loro danni, che con eleggere in successore Neri Corsini, suo Fratello carnale, allora Proposto della Cattedrale Fiorentina, che era anche stato lungo tempo Vicario Generale del medesimo Andrea, ed ottennero la conferma dell'elezione da Gregorio Vndecimo, che era succeduto nel Pontificato a Vrbano Quinto, porgendone le suppliche il Cardinale Piero Corsini suo Cugino, che, nell'assunzione alla Porpora, datagli dal Sommo Pontefice Vrbano Quinto, dopo la Legazione fatta, all'Imperador Carlo Quarto, Lodovico Re d'Vngheria, Ridolfo Duca d'Austria, Giovanni di Boemia, e Marchese di Moravia, aveva rinunziato il Vescovado di Fiorenza, fino dall'anno milletrecensessantanove, al quale era stato eletto nel milletrecensessantuno, ed era allora abitante in Avignone. Governò poi questo Neri, per lungo tempo, tal Chiesa, con lode non ordinaria d'integrità, e prudenza, calcando le vestigie del suo Santo Antecessore, e Fratello.

Fine del Secondo Libro.

DEL-

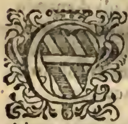


DELLA VITA DI S. ANDREA CORSINI

LIBRO TERZO.

Varie apparizioni di Andrea.

CAP. I.



Orreva la notte ſteſſa, che Andrea ſpirò l'anima glorioſa nelle mani del ſuo Paſtore, quando andò a trovar la fanciulla, di cui, come ſopra accennammo, avèa promeſſo alla Madre, che ſaria venuto a pigliarla, e diſſele in chiara voce, che fu ſentita da molti de' ſuoi parenti, e del vicinato, che erano ivi concorſi ad aſſiſterle, eſſendo ella molto aggravata dal male; Vieni figliuola, che ti aſpetto, acciò entriamo inſieme nella Patria Beata. La fanciulla ſubito aperti gli occhj, cominciò a rider ſuavemente, e così allegra, levando le mani al Cielo, ſpirò.

II. La buona Madre, dopo un pietoſo pianto, addormentataſi, vedde una ſtrada piena di roſe, gigli, ed altri fiori, che giun-

giungeva fino all'Empireo, e per essa scorse salire il Santo Prelato vestito di vesti Pontificali, colla figliuola tenuta da lui per mano dalla sinistra, e avanti, e dopo di loro gran moltitudine d'Angeli, che con diversi strumenti, e suavissime voci facevano un concerto proprio di Paradiso, cantando a chiare voci: *Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati, Virgines enim sunt.* Per tal bella visione, il cuore della Matrona restò ripieno d'una ineffabil dolcezza, e risvegliata, palesò a tutti l'avvenimento felice, lodandone il Signore, con abbondanza di tenerissime lagrime, cagionate dalla conceputa allegrezza, e riscontrata poscia l'ora del passaggio felice d'ambedue loro, venne riconosciuto essere ciò seguito nello stesso momento.

III. Ad un'altra fanciulla di dieci anni, fu conceduto nel medesimo tempo, che spirava Andrea, di vedere una lucida scala, che si appoggiava al Cielo, ed un Prelato vestito in abito Vescovile, che saliva per essa in mezzo a due altri Vescovi, e disse: Andrea Corsini è morto.

IV. Alcuni giorni dopo la morte apparve a Guido Canonico della sua Cattedrale, di cui facemmo sopra menzione, vestito similmente d'Abito bianco Pontificale con rose, e gigli in mano. Maravigliato per tal visione il Canonico, gli domandò, che cosa dinotassero que' fiori impropri della gravità Vescovile: ed egli rispose, che erano i segni della purità virginale, da se conservata intatta fino alla morte, onde perciò coronato di fiori, aveva fortuna di seguitare l'Agnello immaculato.

Particolarità seguite nella morte di Andrea.

CAP. II.

SVbito, che fu seguita la gloriosa morte d'Andrea, incominciò a concorrere da ogni parte gran moltitudine, per venerare quel sacro Corpo, e molti infermi, non solamente in toccarlo, anzi in sentire la fragranza celeste, ch'egli spirava restarono liberati.

II. S'in-

II. S'ingegnava ciascuno di portar seco, come preziosa reliquia, qualche cosa, che ad esso avesse servito, dando di piglio chi a' cilizzj, chi alle funi, altri alle discipline, questi a' ruvidi vestimenti, quegli a qualche altro de' più vili utensili; ed una buona vedova tolse nascosamente quella catena di ferro, con cui dicemmo di sopra, ch'andava cinto su' lombi, la qual però, dopo non molto tempo, consegnò a' Padri Carmelitani, acciò con onorevolezza maggiore la conservassero, conforme fanno fino al presente giorno, tenendola decentemente nella lor Sagrestia del Carmine di Firenze, e del continuo portandola agl'infermi pericolosi, intorno a' quali si degna Dio d'operar col di lei contatto molti miracoli.

III. Stette il venerabil Corpo, senza poter esser sepolto, per sì frequente concorso insino al decimo giorno, e benchè il Santo in vita avesse sempre detto di voler esser riposto tra' suoi Religiosi nella Chiesa del Carmine, nella quale avea sortito le primizie di spirito, e si era dedicato a Maria, confermando anche poi questa sua deliberazione con testamento: per calde istanze, che ne facessero i Padri, non riuscigli possibile l'ottenerlo, perchè il Clero, e Popolo Fiesolano non voleva privarsi d'un sì prezioso tesoro, che però fu sepolto con grande onore in una bella tomba di marmo in quella Cattedrale.

Traslazione del Sacro Corpo a Fiorenza.

CAP. III.

I Religiosi Carmelitani, vedendo, che i mezzi umani non gli giovavano, ricorsero a' Celestiali, e supplicando ferventemente il Santo, che se voleva degnarsi di consolargli, e di vedere adempita la sua benigna disposizione, volesse anche aiutarli a trasportare il sacro Cadavero, dopo quindici giorni andarono a Fiesole occultamente, e quando gli parve tempo più opportuno, lo tolsero, e poserlo sopra un giumento, che a

tale

tale effetto avevan condotto. Giunti che furono alla via, che si dice Delle tre pulzelle, che giace alle radici del monte, le campane della Cattedrale di Fiesole cominciarono a sonar da se, il che seguì parimente, nell'ora stessa, delle campane del Carmine di Fiorenza, per la qual novità accorsero tutti i Fiesolani alla Chiesa, e ritrovata la lapida in mezzo al suolo, concitati da grande sdegno, presero l'armi, e si messero in traccia di chi l'aveva rubato, ma senza frutto; mercè che i religiosi trasportatori, aiutati da un grande splendore, che si spargeva da quelle Sacre Reliquie, passarono felicemente il fiume Mugnone; la dove giunti che furonvi i Fiesolani, senza che da qualche tempo fosse piovuto, s' ingrossaron talmente l'acque, che non vi fu ne pur uno, che avesse ardir di guadarlo; anzi tutti stupidi, e inorriditi per sì evidenti miracoli se ne tornarono alle case loro, e i Religiosi arrivati alle porte della Città, trovaronle aperte, e pervenuti sopra la piazza del Carmine, vennero incontrati dagli altri Correligiosi, che eran restati al Convento, pregando Dio per lo felice successo, e da molti de' Cittadini, che sentendo il suono straordinario in quell'ora notturna, eran concorsi alla Chiesa per vedere qual novità fosse nata, e tutti unitamente cominciarono con voci allegre a cantare, le acclamazioni, che fecero le turbe di Gerusalemme al Signore: *Benedictus qui venit in nomine Domini*, e l'Inno de' Santi Ambrogio, ed Agostino *Te Deum laudamus*, e piangendo ciascuno per disusata allegrezza, lo collocarono in mezzo di Chiesa, passando tutta la notte nel cantar Salmi, e Cantici di lode al Signore per sì pregiato acquisto.

II. Fattosi il giorno, e divulgato il trasporto, accompagnato da triplicato prodigio, fu incredibil la moltitudine, che concorse per adorare il Santo Concittadino: fu cantata solennemente la Messa per rendimento di grazie, e la Venerabil Compagnia di S. Niccolò Vescovo di Bari, detta della Frusta, della quale Andrea fu Fratello, e poi Correttore, fece particolari dimostrazioni con pij suffragj, ed offerte, e i Religiosi di quel Convento da allo-

ra preser costume di festeggiare ogni anno tal Traslazione, col suono delle campane, e con cantar la Messa della Beata Vergine, il che dal millequattrocenquaranta si cominciò a fare al suo medesimo Altare. Da quel punto avanti è sempre seguitata una particolar devozione verso di esso, coltivata da Dio ne' popoli, concedendo col suo mezzo grazie infinite, come si andrà vedendo nel resto di questa Storia.

III. Fu ritrovato il corpo intero, ed odorifero, come il primo dì della morte, e venne collocato nella Cappella di S. Orsola a sedere sopra una cattedra, come se fosse vivo, tenendo serrato un cancello di ferro, che ivi era; ed in tal modo lo tennero dal giorno, che'l trasferirono fino a'ventun di Marzo, dopo il qual tempo lo posero per modo di deposito in una cassa.

IV. Frattanto nel milletrecentottantacinque i Fratelli del Santo gli fecero fabbricare un nobil Sepolcro di marmo, che fu collocato dalla parte sinistra della medesima Chiesa, in luogo eminente, adornato coll'Arme della Famiglia, e Pitture della miglior maniera, che tale età comportasse, colla di lui Statua in abito Pontificale a giacere pur di buona scultura, che restò terminato l'anno seguente, ed ivi fu riposto in tal tempo, e vi fu espresso un'Epitaffio, composto da Coluccio Salutati, Segretario della Repubblica Fiorentina, gran letterato di quel tempo, con stile più divoto, che elegante, il quale ci è piaciuto qui di trascrivere.

Montis Carmeli de Relligione vetusta
Raptus ad Ecclesiam, Fesuleamq; Mitram.
Progenie celebris, Virtute celebrior omni,
Hoc de Corsinis Marmore subtegitur
Andreas, Christi Famulus de iure vocatus,
Numinis aeterni totus in obsequio.
Virtutis Cultor, Pater auxiliator egenis
Exemplo Vitae mirus, & Eloquio.
Qui qualis fuerit, Miracula multa fatentur,
Quae Deus ostendit Corporis ad Tumulum.

V. In questo Sepolcro è stato il Sacro Corpo fino al presente giorno, ed ora ne viene trasferito nella sontuosa Cappella, fattagli fabbricare da'Marchesi Bartolommeo, e Neri Corsini, suoi descendenti, composta tutta di Marmi, con eccellenti Sculture de' valorosi Giovambatista Foggini, e Carlo Marcellini, nostri Compatrioti, e con Pitture del famoso Luca Giordano Napoletano.

Vittoria singulare ottenuta da Andrea in favore della Chiesa Romana, e de' Fiorentini.

C A P. I V.

ERa travagliata, nell'anno sopraccennato, la Santa Romana Chiesa, e la Repubblica di Fiorenza, da Filippo Maria Visconti, Duca potentissimo di Milano, che mandò con poderoso Esercito Niccolò Piccinino, suo Generale dell' armi, il di cui solo nome atterriva, per la fama d'impareggiabil valore. Si pose questo gran Capitano a mettere a ferro, e fuoco ogni cosa, talmente, che de' territorj Fiorentino, Aretino, e Senese, pochi Borghi, e Castelli restarono immuni: d'altri s'impadronì, ed altri disfece infino da' fondamenti, crudelmente uccidendo quanti gli si opponevano; dal che nacque grande spavento, non solamente nell' animo di Papa Eugenio Quarto, che s'era ritirato in questa Città con tutta la sua Corte, e molti de' Cardinali, perchè s'era già collegato colla Repubblica; ma in tutti i Fiorentini ancora, che avviliti dall'apprensione del mal vicino, riempievano ogni cosa di pianti disperatissimi, e ciascheduno temeva di se medesimo; e il Magistrato de' Dieci di Balìa, a cui era stata commessa la soprantendenza di guerra, non sapeva più, che risolvere, temendo di venire a battaglia contro Capitano sì formidabile, che aveva una grossissima armata di soldati molto agguerriti, la dove essi si trovavan con pochi, la maggior parte de' quali non era esper-

eſperta nell'armi; onde altro rimedio non ritrovava più il Popolo, che ricorrere agli aiuti divini, per mezzo del Servo ſuo, che tanto riſplendeva co' Miracoli; che però tutt'il giorno andavano al ſuo Sepolcro, per implorarne difeſa.

II. Fra tutti gli altri, ſegnalavaſi in devozione, e fede un Giovane, nominato Giovanni, della Famiglia de' Dazzi, e furono così bene eſaudite le ſue preghiere, che mentre ſtava nell' orazione, vedde ſcendere dal Sepolcro il Beato Andrea, veſtito dell'abito Carmelitano, ma colla Mitra Ponteficale in capo, che andava verſo un Crocifiſſo, che in quel tempo ſtava nel ſecondo pilaſtro dalla parte deſtra dell'Altar Maggiore, ed ora ſta nella Cappella di S. Caterina Vergine, e Martire, all'entrar della ſteſſa Chieſa pure a man deſtra, il quale ſi ſcuopre il primo giorno, ed il Venerdì Santo di ogn'anno. Avanti a queſta Sacroſanta Immagine, eſſendo poſtoſi Andrea a far' Orazione, fu ſentito dal Giovane, che il Crocifiſſo gli riſpondeva, ſenza intender però, che coſa s'egli diceſſe. Il giorno ſeguente tornando nel modo ſteſſo, gli apparve il Santo, e gli diſſe: Vattene preſto a trovare i Soprantendenti di queſta guerra, e digli in mio nome, che il grande Dio degli eſerciti, che cavò dalle mani dell'indurato Faraone il popolo d'Iſdraelle, rovinerà adeſſo il loro avverſario; che non abbian paura di dargli aſſalto, perchè eſſo diſſiperà tutte le ſue forze; e che però arditamente vengan pure a giornata nel giorno di S. Piero Principe degli Apoſtoli, aſſicurandogli per mia parte, che ne conſeguiranno glorioſa vittoria.

III. Ripieno il Giovane di confidenza, e di giubbilo, per così cara Viſione, prontamente portoſſi a' Dieci di Balìa ſopraddetti, che furono Meſſer Lorenzo di Antonio Ridolfi, Neri di Gino Capponi, Giovanni di Piero di Bartolommeo Scodellari, Mes. Leonardo di Franceſco Bruni, Antonio di Salveſtro Serriſtori, Meſſer Agnolo di Iacopo Acciaiuoli, Filippo di Giovanni Carducci, Coſimo di Giovanni de' Medici, Aleſſandro di Vgo degli Aleſſandri, e Niccolò di Giovanni de Bongianni. Mentre queſti ne ſtavano fra loro pieni di gran meſtizia, conſultando

del modo con cui potessero porger qualche rimedio in sì gran pericolo; egli notificatogli tutto ciò, che aveva inteso dal Santo, questi, comecchè erano tutti dotati di gran pietà, gli dettero pronta fede, onde preso da ciò grand'animo, ordinarono immediatamente a' loro Commissarj, e Capitani, che messe insieme le forze, si apparecchiassero alla battaglia, per venire alle mani il giorno de' ventotto di Giugno, che dal Santo era stato determinato.

IV. Restò divulgato il fatto, non solo per la Città, che convertendo perciò il disperato timore in disusata allegrezza, subito riempissi di fuochi, e luminarj festivi, accompagnati da cantici, e processioni; ma pervenne anche all'orecchie di Piccinino, il quale però stimando i Fiorentini gente superstiziosa, e troppo facile alla credenza de' sogni, se ne burlò, come di cosa ridicola.

V. Uscendo dunque l'Esercito Fiorentino, si trasportò nella campagna di Anghiari, la qual terra era battuta allora da Niccolò, ed egli gli andò sopra, come sicuro di una incontrastabil vittoria, e dimostrò questa sua certezza, conducendo dalle vicine Castella i popoli disarmati, per raccorre il bottino, che gli pareva già d'aver fatto.

VI. Succedette la cosa tanto diversamente, che essendosi combattuto galgliardamente per molte ore, restò la maggior parte degl'inimici tagliata a pezzi, e l'altra prigione, potendo appena fuggire il Generale con alcuni pochi de' suoi, rifugiandosi al Borgo San Sepolcro, senza che appena mancasse alcuno dell'esercito Fiorentino, il qual restò trionfante, ed arricchito di numerosissime spoglie.

VII. Viene asserito, che fosse veduto il Santo Prelato in aria, vestito in abito Pontificale, sopra un bianco cavallo, col bastone di comando alla mano, che mandava sopra i nemici de'Fiorentini una innumerabile moltitudine di eserciti Celestiali, da' quali ebbe origine sì gloriosa vittoria.

Ren-

Rendimento di grazie, per la vittoria, e Beatificazione di Andrea.

C A P. V.

GIunta a Fiorenza così felice novella, fu inesplicabile la contentezza d'ognuno, e le dimostrazioni, che ne facevano a gara; E per corrispondere degnamente a beneficio sì raro, venne ordinato, che tutto il Clero, co' Magistrati della Città, si adunassero nella Chiesa Maggiore, e quindi processionalmente ne andassero al Carmine, dove vollero, che si cantasse la Messa in onore della Santissima Trinità, e si mostrasse al popolo il Sacro Deposito del loro amorosissimo intercessore.

II. Ma perchè dalla Santa Romana Chiesa non era stato fatto fino a quel tempo decreto alcuno, favorevole al culto del gran Servo di Dio, onde non si potevano usare le cerimonie solite praticarsi nella venerazione delle Sante Reliquie, si risolverono di ricorrere alla Sede Apostolica per ottenerlo; e per mezzo de' Cardinali Domenico Capranica, Giuliano Cesarini, Prospero Colonna, Santacroce, il Piacentino, l'Andegavense, e di S. Maria nuova, tutto il Popolo Fiorentino supplicò il Sommo Pontefice, di cui sopra dicemmo, che si trovava in Fiorenza, acciò volesse concedergli tali onori, ed egli mosso dalla piena notizia, che prima aveva dalla Santità del Servo d'Iddio, e dal nuovo così evidente miracolo, condescese alle suppliche fatte da sì gran Personaggi, ed ottenuto questo, fu decretato, che andasse il Popolo ad adorarlo.

III. Fu pertanto ordinata pubblica Processione, in cui doverono andare tutti gli Ordini Regolari, insieme col Clero, i Dieci di Balia, i Collegj, i Capitani di Parte Guelfa, gli Otto di Guardia, gli Vfiziali di Monte, i Consoli di Mare, i Sei di Mercanzia, le Capitudini dell'Arti, lasciando ciascheduna di esse

qual-

qualchè dono particolare, a' quali tutti si aggiunse una innumerabile moltitudine di Popolo d'ogni stato, che concorsero al Carmine, dove si ritrovarono alcuni de' Cardinali, con molti Vescovi, ed Abati; fu cantata la Messa della Santissima Trinità da Monsignor Benozzo Federighi Vescovo in quel tempo di Fiesole, esposto il Corpo sopra una superbissima mole, con solennità maggiore, che dir si possa, di lumi, e cantici, ed il medesimo Papa [come vien riferito nel Menologio Carmelitano, da Fra Pietro Tommaso Saracini da Bologna] fece Orazione avanti di esso, ed incensollo.

IV. Vedendosi dal popolo quel Sacrosanto Corpo intero, e così fresco, come se quel giorno medesimo, l'anima da esso si fosse separata, gli si accrebbe il fervor della divozione, e tutti ad alta voce gridaron più volte: *Sancte Andrea, ora pro nobis, Sancte Andrea, intercede pro nobis*, e dovendosi nel seguente giorno dir le sue lodi da Fra Pietro, Baccelliere allora di quel Convento, risolvette egli, per non errare, di consigliarsi del modo, con cui dovea nominarlo, ritrovandosi in dubbio, se convenisse chiamarlo Santo; onde perciò ricorse a' Cardinali sopraccennati, per averne risoluzione, ed essi uniformemente asserirono, doversi nominar Santo, perchè gli onori stabilitigli dal Sommo Pontefice con decreto, avevano specie di solenne Canonizzazione, e che tale era stata l'intenzione loro; e di qui, avvenne che tutti gli Autori, che dopo questo tempo ne hanno fatto memoria, l'abbiano onorato con simil titolo.

V. Qui non voglio lasciare di raccontare per incidenza, come predicando una volta il Beato Angelo di Agostino del Bene Spinelli, Patrizio Fiorentino dell'istesso Sacro Ordine Carmelitano, il quale fiorì circa il millequattrocento, e dicendo le di lui lodi, con somma maraviglia, e stupore di tutti i Circostanti, gli furono veduti uscire candidi Gigli di bocca.

VI. Vennero ordinate inoltre dal pubblico Consiglio, due cose

cose per gratitudine verso Iddio, e verso il Beato Andrea, la cui intercessione aveva tanto operato. Vna fu, che si dovessero deputare ogn'anno nel Mese di Giugno, per li Spedalinghi di S. Maria Nuova, di Lemmo, e di Messer Bonifazio, venti poveri maschi, che passassero il ventesimo anno di età, li quali si dovesser vestire a spese del Comun di Fiorenza, di panni lani bianchi, cioè di veste, e cappuccio, che dovessero in tutto ascendere al valore di settanta fiorini d'oro, da pagarsi pel Camarlingo di Camera, e che così vestiti ciascun di loro con un torchietto in mano, partendosi dalla piazza de' Signori, colle trombe innanzi, dovessero andare alla Chiesa di S. Pier Maggiore, e quivi offerirvi, e starvi alla Messa solenne, e che dovessero andar vestiti in tal' abito otto giorni continui, dopò la detta festa del Principe degli Apostoli. L' altra cosa, che fu ordinata è, che i Signori, ed i Sei della Mercanzia colle Capitudini, dovessero ogn'anno nella seconda Domenica di Giugno, andare a offerire, con torchietti accesi, alla Chiesa di Santa Maria del Carmine di Fiorenza.

VII. Ma perchè, per alcuni anni fu tralasciata l'offerta da' Signori, e dalle Capitudini, sì che veniva a rimaner quasi spenta la memoria di detta rivelazione, ed intercessione di vittoria, restando solamente il far vestire venti Poveri; per assicurarne più, stabilmente perpetua memoria nella posterità, e farlo nella maniera, che pareva più solenne, e devota, a' tredici di Giugno dell'anno millequattrocensessantasei, nel quale era Gonfaloniere Matteo di Niccolò di Vgone degli Alessandri, e Priori della Libertà Luigi di Sale di Filippo Marsilj, Antonio di Lionardo di Francesco Ferrucci, Averardo di Alamanno di Mes. Iacopo Salviati, Mauro di Silvestro di Lodovico Cessini, Niccolaio di Giovanni Sernigi, Tommaso di Zanobi del Testa Girolami, Giovanni di Francesco di Piero di Andrea, e Zanobi di Iacopo di Niccolò Bucherelli, fu da essi decretato, che in luogo loro da' Massai della Camera si facessero venire dieci Novizj, e Professi del Convento del Carmine di

Fio-

Fiorenza, secondo l'abito della Regola loro, a spese dello stesso Comune, da deputarsi da' Padri ivi abitanti, ne' quali dovesse spendersi la somma di trenta fiorini d'oro, e cogli altri dovessero farsi fare dodici vestiti della qualità, e forma sopraccennata, due de' quali si mandassero alla Comunità di Anghiari, come era già stato disposto dal Consiglio, nel mese di Giugno nel millequattrocencinquantacinque, e che gli altri dieci vestiti dagli stessi Massai fossero distribuiti a dieci Poveri mendicanti, e che i detti dieci Novizj, e Professi, co' dieci Poveri, tutti così vestiti, dovessero nel giorno sopra assegnato andare ogn'anno in piazza de' Signori, come già costumavano, quindi per simil modo, con trombe innanzi, andare alla detta Chiesa di S. Pier Maggiore, e starvi alla Messa cantata, ed osservare in tutto, e per tutto quanto era stato ordinato per venti Poveri nel primo decreto, come veggiamo anche praticarsi al presente, correndosi di più un Palio con solennissime pompe, e cavalcata numerosa di Nobiltà nel giorno de' SS. Piero, e Paolo, in memoria di sì gran vittoria. Parimente in Anghiari si tiene per indubitato, che miracolosamente si facesse resistenza all'armi, stimate invincibili di Niccolò, la qual cosa accenna Mes. Francesco Guicciardini, grande Storico Fiorentino, affermando, che solo Anghiari mostrò tanta costanza in difendersi, che fu di mestiero adoperare il Cannone, atterrando in parte le muraglie, e la torre, per la qual dimora, sopravvenuto l'esercito Fiorentino, pugnò, e vinse; onde per memoria di tal fatto, si celebra festivo quel giorno in Anghiari, con adunanza de' Popoli circonvicini, e si fa mercato, o fiera, e dipoi il giorno di S. Bartolommeo, Avvocato del luogo, vanno due fanciulle, con lunghe vesti bianche, e cappuccio, coronate d'ulivo, e un ramucello nelle mani, che si chiamano le Donzelle della Vittoria.

Diligenze usate dal Senato, e Popolo Fiorentino per la Canonizzazione del Beato Andrea.

CAP. VI.

NOn restò contento il Senato, e Popolo Fiorentino degli onori già conceduti, come qui sopra dicemmo, da Papa Eugenio Quarto al gran Servo di Dio, anzi infiammandosi ogni dì più nella devozione verso di esso, e nella brama di vederlo venerato per Santo da tutta la Chiesa universale, ne porsero replicatamente istantissime suppliche prima a Paolo Secondo, quindi a Sisto Quarto Sommi Pontefici.

II. Deputarono per tanto a' sei d'Ottobre del millequattrocensessantaquattro, essendo Segretario della Repubblica Benedetto Accolti d'Arezzo, per trattare così grave, e santo negozio, Monsig. Filippo Medici Arcivescovo di Pisa, Mes. Carlo de' Pandolfini, Mes. Ottone de' Niccolini, Tommaso de' Soderini, Maso de' Guicciardini, e Buonaccorso de' Pitti, Imbasciadori in Roma al Sommo Pontefice, e gli dettero questa Istruzione.

III. *E Frati, e Conuento del Carmine della Città nostra, hanno desiderio di fare Canonizzazione d'un Vescouo per l'addietro di Fiesole, chiamato Beato Andrea Corsini, sepolto nella Chiesa loro nella Città nostra di Firenze, al quale è gran deuozione, perchè fu huomo di santissima vita; per tanto pregherete la Santità Sua, che le piaccia adempire il desiderio loro, a' quali intorno a ciò farete ogni fauore.*

IV. A' dieci poi di Dicembre, dell'anno stesso, scrissero al Papa le quì annesse lettere, tradotte a verbo in nostro volgare.

Al Santissimo Pontefice Paolo Secondo.

Conosciamo, Santissimo, e Beatissimo Padre, di chiedere una gran cosa, ma però non insolita, ne indegna della santissima vita, e de' meriti di quel Beato Andrea, per lo quale siamo per supplicarvi, ne indegna della maestà, e clemenza del Sommo Pontefice, ne della fede, e devozione del Popolo Fiorentino, vostro gregge. Imperciocchè Andrea Corsini, nostro Cittadino, Vescovo Fiesolano fù di tal santità di vita, religione, e sapienza, che non solamente a quei, che lo conobbero, fu ammirabile, ma fino al presente giorno, dopo cento anni, si è sempre accresciuto il suo nome, e l'opinione della Santità, non solo a noi, ma eziandio a gli esterni, e a tutto il mondo; perchè ogni dì si veggono di lui cose nuove, e mirabili, e già questo è tanto patente, che da i nostri si tiene fra' primi intercessori appresso la Maestà Divina. Ciò viene dichiarato per molti modi, ma per quello principalmente, che ogni giorno avviene in quel luogo, dove riposa il suo Corpo, ch' è il frequentissimo concorso d' huomini, di donne, di giovani, di vecchj, di sacri, e di profani, che tutti adorano l' istesso Beato Andrea, e gli porgon preghiere, e nelle loro necessità lo supplicano d' aiuto, e misericordia. Avendo già questo avvertito Eugenio Quarto, Sommo Pontefice, di santa memoria, stimando, che si dovesse accrescere quel concorso, e devozione del popolo, permesse ancora, che si onorasse con Sacrificj, e ciò facendosi a questo fine, risplendette con maggiori, e più frequenti miracoli. Noi dunque, e tutto il nostro Popolo, stimando cosa degna, che il consorzio de' Santi si accresca, chiedemmo alla clementissima Santità Vostra, e spesso chiederemo, e supplicheremo l' umanissima vostra mente, a voler reflettere una volta, a' maravigliosi, e sublimi meriti del Beato Andrea, secondo la fede, e devozione del Popolo Fiorentino, che niente aspetta più avidamente, o con maggior desiderio, che per la Divina grazia, e vostra beneficenza, venga numerato fra' Santi, ed eletti di Dio, lo stesso Andrea, il quale certo fu tale, che niente omninamen-

mente manca, se non questo ultimo, e grandissimo testimonio della Santità, e Beatitudine del Pontefice, ec.

V. L'anno seguente millequattrocensessantacinque, a' dodici di Febbraio, replicarono le medesime istanze, con altra lettera, che parimente qui trascriviamo.

A Paolo Secondo Sommo Pontefice.

CI stimolano, Beatissimo Padre, ne ci lascian quietare i meriti del Beato Andrea Corsini, acciò di nuovo più volte chiediamo umilissimamente alla Santità Vostra, e con ogni preghiera ci raccomandiamo, acciò si degni di collocarlo nel numero de' Santi. Ci fa ancora più audaci la vostra risposta, che deste all'altra nostra lettera pienissima di benignità, e clemenza Pontificale. Tutto il nostro Popolo aspetta questo sopra ogn'altra cosa; a questo sono indirizati gli animi di ciascuno; e per la fama, che e' debba esser santificato, si è accresciuta in modo mirabile la devozione del Popolo. Non ci è cosa maggiore al presente, Beatissimo Padre, che ci posṡiate concedere, o che sia più aspettata, o che possa esser più grata, ec.

VI. Nel medesimo giorno spedirono un'altra lettera a più Cardinali, e Prelati, nell'infrascritto tenore.

Reverendissimo.

SCrivemmo i giorni passati a Vostra Paternità, e le significammo, quanto sia il desiderio nostro, e di tutto il Popolo Fiorentino, che il Beato Andrea Corsini, Vescovo Fiesolano, sia ricevuto nel catalogo de' Santi; il che ci pare di non bramare a torto per li sublimi suoi meriti, e per li grandi, e quotidiani miracoli. Abbiamo scritto ancora al Sommo Pontefice, il quale (conforme ci vien risposto da quei, che gli hanno consegnate le nostre) ha risposto molto assai benignamente: per la qual cosa ora noi gli scriviamo di nuouo, e quanto più vementemente possiamo, facciamo istan-

za, che porga le orecchie della sua benignità, al desiderio del nostro Popolo. Preghiamo adunque Vostra Paternità, a favorirci in questa piissima, e religiosissima causa. Non può fare cosa più grata, nè più accetta a noi, ed al nostro Popolo, ec.

VII. Per tali istanze si mosse il Pontefice a deputare tre Cardinali sopra tal causa; il che saputosi dal Senato, gli riscrisse la terza volta, come qui segue.

A Paolo Secondo Sommo Pontefice.

BEnchè veggiamo, Santissimo, e Beatissimo Padre, che non siano disprezzate da voi le suppliche del Popolo Fiorentino, che si porgono con grande ardor degli animi nostri, acciò il Beato Andrea Corsini venga santificato; e sentendosi da noi, che tal negozio sia stato commesso a tre Cardinali, acciò ogni cosa sia fatta, come è convenevole, contuttociò non soddisfà niente al desiderio del nostro Popolo, perchè è incredibile, da quali stimoli noi siamo agitati. Pare, che non venga da noi questo sì gran desiderio: Iddio certamente, Iddio, che commuove gli spiriti de' suoi servi, accende la volontà della nostra gente, ed infiamma i cuori de' Popoli, di modo che senza vedere perfezionato il negozio, e numerato esso fra Santi, pare che non si possan quietare. Desidereremmo dunque per la Divina Clemenza, e per la vostra Benignità, che terminaste, conforme avete già cominciato, alla nostra Città una così grand' opera, e così pia. Niente ci è di maggiore, che il Sommo Pontefice possa dare, niente più aspettato, e cercato, e bramato con istudio più grande da tutta la Città, ec.

VIII. Sotto la stessa data, scrissero ancora a' tre Cardinali a' quali, come dicemmo, era commessa tal causa, nella forma, che qui si pone.

Re-

Reverendissimi Incliti Padri Nostri Colendissimi.

L'Auer noi sentito, che vi sia stata delegata la nostra causa sopra la Santificazione del Beato Andrea Corsini, sommamente ci diletta. La vostra virtù, e sapienza, il parere del nostro Popolo, ed il maraviglioso suo desiderio, fa che la stimiamo già terminata in tutto. Non ci potete fare in questo tempo cosa più grata, che accelerar talmente, che senza lasciare a dietro cosa nessuna, appartenente a così gran negozio, fatto, e proccurato tutto ciò, che dirittamente suol costumarsi, ci adempiate tal desiderio. La somma di tutto il negozio, crediamo, che dependa da' testimonj, li quali per la Divina grazia, e per i meriti di esso, avete qui moltissimi, e pienissimi, quando vi parrà di farli citare, e comanderete che sian sentiti. Noi preghiamo l'Onnipotente Iddio, che vi piaccia di farlo quanto prima, il quale siccome aggiunge a noi, e al nostro Popolo, questi stimoli e ne eccita il desiderio: così per virtù dello Spirito Santo operi in noi ad utilità del suo Popolo, e dell'anime nostre, e a lode, e gloria della Cristiana Repubblica, e della Divinità, e Maestà del nostro Salvadore, e Redentore.

IX. Co' medesimi sentimenti di estremo desiderio, e impareggiabil premura scrissero ancora a tutto il Collegio de' Cardinali, e con altra speciale al Cardinale Rotomagense, in cui mostravan d'aver riposto la confidenza maggiore, aggiugnendo eziandio nuove istruzioni, e comandi a Mes. Lorenzo Ridolfi, e Giovanni d'Antonio Canigiani, Ambasciadori in quell'anno per la Repubblica al Papa.

X. Morì fra tanto Paolo Secondo, senza essersi concluso cosa veruna, e fu creato suo successore Sisto Quarto, a' diciannove di Agosto del millequattrocensettantuno, ed immediatamente due giorni dopo tale elezione, furono costituiti di nuovo Ambasciadori ad esso per tal negozio Angelo Stufa, Bongianni Gianfigliazzi, e i Cavalieri Domenico Martelli Dottor di Legge, Piero di Giovanni Minerbetti, Donato di Neri Acciaiuoli

ciaiuoli, e Lorenzo di Piero Medici; ma per quante diligenze si usassero, mai se ne venne al bramato fine, non essendo per anche giunto quel tempo destinato da Dio a questa gloria maggiore della Città di Fiorenza, ed universale venerazione al Beato Servo di Dio in tutta la Chiesa.

XI. Fu però conceduto da Papa Gregorio Decimoterzo al Vescovo di Fiesole il farne la festa, e celebrarne la Messa, e l'Vfizio proprio, conforme al Messale, e Breviario Carmelitano, conservata però la forma del Messale, e Breviario Romano, come apparisce per Lettera scritta di sua commissione, a' sette di Giugno del millecinquecentottantatre, dal Cardinale Guglielmo Sirleto.

Altre diligenze usate da' Potentati, dalla Religione Carmelitana, e dalla Famiglia Corsini.

CAP. VII.

Ciò, che non sortì mai, per tanto lungo spazio, al Senato, e Popolo della Repubblica Fiorentina, riuscì poscia felicemente nel tempo di Ferdinando Primo Gran Duca di Toscana, quando supplicato Clemente Ottavo da Arrigo Quarto Cristianissimo Re di Francia, dallo stesso Ferdinando Primo, da tutta la Religione Carmelitana, e dalla Famiglia Corsini, deputò Giudice Ordinario nella Città di Fiorenza Monsignore Alessandro Marzimedici, Vescovo allora di Fiesole, Prelato per la dottrina, ed integrità venerabile, appresso di cui l'anno della salutifera Incarnazione millesecentodue, a' ventitre d'Ottobre, si cominciarono i Processi, molto rigorosi, sopra la vita, costumi, e miracoli del Beato Andrea, essendo stato mandato a posta da Roma Niccolò Roget di Langres, Notaio delle Cause del Palazzo Apostolico, e deputato Proccurator Fiscale Iacopo di Luca Galleni, e per la parte del Santo il Padre Maestro Basilio Anguisciola Proccurator Generale dell'Ordine Carmelitano, e suoi

e suoi Sostituti, e in nome del Convento di Fiorenza il Padre Maestro Leone Sangalletti loro Priore in quel tempo, e Michele Corsini Proccuratore di Bartolommeo Corsini, Patrizio, e Senator Fiorentino, li quali unitamente presentarono la somma delle lor petizioni; e coll'infaticabile assistenza di quel gran Prelato, e premura de' Proccuratori dell'Ordine, e della Famiglia, restarono già terminati in meno d'un'anno.

II. Dopo tal fatto ne fu commessa, per Breve speciale, la revisione a' Cardinali della Congregazione de' Sacri Riti, che, diligentemente considerato il tutto, riferirono al Papa, che la causa si ritrovava in istato di potersi commettere agli Auditori di Ruota, come fu fatto, essendo deputati per ciò Francesco Pegna Decano, Giovan Grazia Mellini, ed Alessandro Giusti.

III. Essendo morto Clemente Ottavo, assunto che fu al Pontificato Paolo Quinto, inclinando alle iterate preghiere de' medesimi Principi, Religione, e Signori, confermò la commissione, data dal suo Predecessore, agli stessi Auditori di Ruota, i quali concedettero le remissorie, e compulsorie a Monsignore Alessandro Marzimedici, trasferito già all'Arcivescovado di Fiorenza, Monsignor Luca Alamanni Vescovo di Volterra, e Monsignor Bartolommeo Lanfredini Vescovo di Fiesole, da' quali con ogni diligenza furono esaminati cenquattordici testimonj, che ancora sopravvivevano de' centottantuno, co' quali erano stati già formati i Processi rigorosissimi, e prodotte molte scritture antiche, estratte dagli Archivj di Firenze, e di Fiesole.

IV. Così formato legittimamente il Processo, fu mandato a Roma a' medesimi Auditori; ma perchè uno di quelli era assente, e gli altri due morti, vennero deputati Giudici della causa gli Auditori, Francesco Sacrato, Giovambatista Coccino, ed Alfonso Manzanedo, i quali, esaminati i Processi con quel rigore, che meritava una causa tanto grave, conclusero, dopo molte Congregazioni, essersi quelli fabbricati legittimamente, ed essersi concludentemente provata la Santità della Vita,

ed

ed i Miracoli del Beato Andrea, e ne fecero la solita relazione al Pontefice.

V. Restò la causa in questo stato, e morto Paolo Quinto, e Gregorio Decimoquinto, Luigi XIII. Cristianissimo Re di Francia, Ferdinando Secondo Granduca di Toscana, Monsignore Ottavio Corsini Arcivescovo di Tarso, allora Presidente della Romagna, Filippo suo fratello, con Andrea, Iacopo, e Piero Figliuoli di Neri altro Fratello defunto, ed il Padre Maestro Gregorio Canale Generale della Religion Carmelitana, supplicarono il Sommo Pontefice Vrbano VIII. a voler dare l'ultima mano a questa causa, tante volte discussa, e della quale si era fatta la relazione alla felice memoria di Paolo Quinto.

VI. Piacque al Pontefice, che il negozio si riassumesse, e si venisse alla spedizione, e a tale effetto ordinò, che la relazione fatta a Paolo Quinto, suo Predecessore, fosse riveduta dalla Congregazione de' Sacri Riti, la quale, avendola diligentemente considerata, e disputata più volte, dichiarò nuovamente, che i Processi eran ben fatti, e che si provava per essi concludentemente la Santità della vita, l'eccellenza della fede, e l'operazion de' miracoli del Servo di Dio Andrea, e ne diede parimente relazione al Pontefice.

VII. Premesse le solite diligenze, si fece il Concistoro segreto, a' quattordici di Marzo dell'anno millesecenventinove, nel quale Andrea Cardinal Peretti, in vece del Cardinal Deti, Capo della Congregazione de' Sacri Riti, allora indisposto, fece la relazione, che fu data stampata a tutti i Cardinali, dalla quale il sacro Collegio restò benissimo informato, e parendo, che vi concorressero tutti i requisiti necessarj, giudicò, che Sua Santità potesse passare avanti alla Canonizzazione, se così le pareva; ed il Papa rispose, che si facessero digiuni, orazioni, e limosine, e si pregasse affettuosamente il Signore, che lo spirasse a fare la sua santissima volontà in una causa tanto grave, ed importante, come era questa.

VIII. Alli venti del medesimo mese fu fatto nella Sala Regia il

il secondo Concistoro, chiamato Pubblico, nel quale il Conte Antonio Montecatini, Avvocato Concistoriale, perorò sopra la vita, e miracoli del Beato Andrea, e dopo si inginocchiò, supplicando Sua Santità in nome di tutti i sopraccennati, a voler canonizzare il Beato Andrea, come da tutta la Cristianità era desiderato. A questa orazione Giovanni Ciampoli, Segretario de' Brevi a' Principi, rispose in nome del Papa, come era stata a Sua Santità, gratissima l'istanza fattale a nome di Potentati sì grandi, di Religione sì venerabile, e di Famiglia sì nobile, e nel fine esortò di nuovo tutti i Cardinali, e Prelati, ad invocare l'aiuto del Signore, con digiuni, limosine, ed orazioni, acciocchè Sua Divina Maestà si degnasse d'ispirare quel tanto, che fosse stato a maggior gloria, e profitto di Santa Chiesa.

IX. Il terzo Concistoro, chiamato Semipubblico, fu fatto a' due d'Aprile dello stesso anno, nella Sala Ducale, dove intervennero venticinque Cardinali, un Patriarca, tre Arcivescovi, diciotto Vescovi, quattro Protonotarj Apostolici, alcuni Auditori di Ruota, ed il Proccurator Fiscale, dove serrato il Concistoro, e premesso dal Sommo Pontefice un breve, e pio ragionamento, a proposito della causa, con voti uniformi, tutti conclusero, che Sua Santità poteva meritamente canonizzare il Servo d'Iddio Andrea; e così il Papa col lor consiglio, e consenso, stabilì di canonizzarlo, e disse, che determinava per celebrar tal funzione, la Domenica in Albis, la qual correva a' ventidue di quel mese.

X. Approvato da tutti questo Decreto col voto scritto di ciascheduno, il Proccurator Fiscale, stando genuflesso pregò i Protonotarj, che eran presenti a fare uno, o più strumenti, così de' voti del Concistoro, come del Decreto di Sua Santità, per la Canonizzazione, a perpetua memoria di un fatto sì memorabile; e finalmente nel giorno destinato, con solennissima pompa, ed apparato più splendido, di quel che per l'addietro fusse stato fatto giammai, ad onore, e gloria d'Iddio, ed orna-

mento, e presidio della Chiesa Cattolica, fu il Beato Prelato, collocato nel numero degli altri Vescovi Santi.

Miracoli seguiti dopo la morte del Santo.

C A P. V I I I.

SIccome il Signore Iddio volle autenticare frequentemente co'miracoli l'eroiche virtù, e santissime geste del suo gran Servo, mentre viveva ancora fra noi mortali, così dopo di avergli dato l'eterna gloria in Cielo, si compiacque glorificarlo maggiormente anche in terra, col far per esso molto frequenti prodigj, de' quali oltre a' narrati di sopra nel Capitolo Terzo, e Quarto, alcuni qui ancora si accenneranno.

II. Fra essi non è di maraviglia minore la conservazion di quel Sacro Pegno, in modo tale palpabile, che premendolo io sopra ad un fianco, cedè la carne, e nel levar della mano ritornò al suo luogo, come se fosse morto di fresco, e benchè nel volto, mani, e piedi sia annerito, nel resto della vita è assai bianco, e pur sono trecentonove anni, e dieci mesi dopo la morte.

III. Usarono per molto tempo i suoi Religiosi, mostrarlo al Popolo ogni cinque anni, il giorno dell'Ascensione, cavandolo dal suo Sepolcro, e collocandolo sopra un'altissimo palco, ornato, e parato con quella pompa, che si conviene; dove concorreva sempre gran Popolo, tirato non solo dalla devozione, che gli ha sempre portato, ma da infinite grazie ancora, che vedeva ogni volta concedersi a chi di cuor l'invocava. In tal congiuntura la Serenissima Giovanna d'Austria, Granduchessa di Toscana, pose una volta sopra il suo corpo alcune rose, in segno di devozione, le quali indi a cinque anni, furono ritrovate così fresche, come vi erano state poste.

IV. Col visitare il suo Sepolcro; toccarsi colla catena di ferro, che egli cinta solea portare (come già dicemmo) su'fianchi, o con fiori, corone, o altro, che avessero toccato il San-

to Corpo, sono stati liberati molti da varie malattie incurabili, in un istante, o sì presto, che ben si è potuto conoscere, la grazia non avere avuto punto del naturale; e colla sola invocazione del suo nome, sono stati molti liberati da' perigli sì evidenti, che senza quello sarebbono al sicuro pericolate.

V. Curò il Padre Maestro Anguisciola Cremonese, Proccuratore, e Commissario Generale dello stesso Ordine Carmelitano, da gravissima febbre, che dava evidenti segni di qualità maligna, e da estremo dolor di testa, per avergli fatto voto di porre una tavoletta, e celebrare una Messa avanti al di lui Sepolcro. Il Padre Maestro Niccolò Kenton Provincial d'Inghilterra, trovandosi in Fiorenza di passaggio, aggravato anche esso da una grandissima febbre, e dolor di capo, gridava dì, e notte, e per disperazione desiderava quasi ammazzarsi: i Padri suonavano assai le campane per il concorso del Popolo, e il Provinciale, a cui agumentava molto il dolore tal suono, domandò del motivo, ed intendendo, che si faceva festa per un nuovo Santo del suo Ordine stato Vescovo, che operava molti miracoli, egli subito disse: Aiutatemi, ch'io voglio andare in Chiesa; forse non mi disprezzerà, anzi mi aiuterà, acciocch'io non muoia disperato. Entrando in Chiesa, e vedendo, che huomini, e donne toccavano l'Immagine del Santo, e poi si fregavano colle mani la propria faccia, interrogò, che cosa quella gente facesse, ed intendendo, che pativano di dolor di capo, e per tal divozione restavan liberi, si accostò anch'esso con gran fede a toccare la Sacra Immagine, e poi toccossi il viso, e la testa, e nel momento stesso restò libero dal dolor di capo, e dalla febbre; onde poscia partendosi da Fiorenza, portò seco per devozione, una copia della medesima Immagine, con alcuni miracoli dipinti attorno di essa.

VI. Guarì dalla febbre in un subito Maddalena dall'Ancisa, solo votandosi a lui. Un figliuolo di Antonio Confini, di età di dieci mesi vicino a morte, e Bernardino figliuolo d'Agnolo Ricci, di due anni d'età, anch'esso vicino a spirar l'anima, guarì in un

punto, mediante la Catena del Santo; che subito andò a giuocare con altri fanciulli. Pippa Donati, afflitta per sette mesi continui da febbre quartana, e per flussione divenuta cieca quasi del tutto, senza adoperar rimedio veruno, per la sua gran povertà, ricorse all'aiuto del Santo, e restò liberata dall'uno, e dall'altro male. Giuliano di Iacopo, detto il Piazza, dopo più mesi di grave febbre continua, per la di lui intercessione, restò curato; e Francesco di Iacopo Antinori, dalla terzana, che l'aveva travagliato tre mesi. Caterina di Michele dal Pontassieve, travagliata da febbre, quando continua, quando terzana, e quando quartana, ricorse al Santo, e ricevè la grazia. Lo stesso avvenne a Batista da Bolano, dopo ventidue mesi di quartana, facendo voto Domenica d'Alessandro sua Cognata, d'andar per esso sette mercoledì scalza a visitare il suo Santo Corpo. Giuliano da Massa, travagliato dalla terzana, per simigliante maniera, fu consolato. Giovanni Cresci, avendo tenuto una quartana undici mesi, e mezzo, in dipingere il Santo, non ancora canonizzato, restonne libero.

VII. Sanò molti da varie piaghe, e dolori. Tra gli altri, Lorenzo di Pier Morelli, che per cinque, e più anni aveva patito una grave infermità nel collo, della quale non era mai potuto guarire per gran medicamenti, che gli fossero stati fatti, dopo aver baciato i Piedi del Santo Corpo, restò curato. Caterina de' Mariotti, che per dieci anni continui portò la vita tutta impiagata, e di più restò per sette mesi storpiata da ambedue le braccia, nelle quali portava anche gravi dolori, in modo, che non poteva niente adoperarle, fece voto di portar due braccia di cera all'Altar del Santo, restò libera da ogni dolore, ed insieme mondata dalle piaghe. Roderigo Alidosi, Nobile Fiorentino, Signore del Castel del Rio, Terra onorevolissima della Romagna, da una flussione era ridotto a tal grado, che non potevasi muovere senza grandissima difficultà; mostrandosi il Santo Corpo dal luogo solito del suo Sepolcro, fu esortato a cercar di salirvi, e raccomandarsegli; andava egli pensando

al

al modo di farvisi condurre, quando gli venne internamente un conforto di dover salirvi da se, e così risoluto, andovvi sopra, senza esser aiutato da alcuno, e genuflesso, baciogli i sacrosanti Piedi, pregandolo con vivissima fede a volerlo aiutare appresso la Vergine Maria nostra Signora, che impetrasse da Dio grazia, per la sua sanità, e finita questa orazione, tornò a basso parimente da se, e subito cominciò a megliorare tanto, che in breve tempo rimase libero, come se non avesse avuto mai male alcuno.

VIII. Piero Vettori, Giovanetto Nobile Fiorentino, che fu poi huomo singolare nella Repubblica per prudenza civile, e per valor militare, essendo andato a visitare il Zio, che era Potestà di Prato, e salendo inconsideratamente sopra d'una alta Torre con altri Compagni, ne cadde precipitosamente a terra, ma invocando in aiuto il Santo, restò senza veruna lesione. Francesca della Bella, cadendo dal letto, si roppe un braccio, al quale non trovando verun rimedio, raccomandandosi al Santo, rimase libera. Bastiano Sarto, tenendo in mano la fune della campana del Carmine, fu da essa, nel suo tratto, tirato in aria, la quale s'attaccò ad una colonna del Sepolcro del Santo, e questa spiccatasi, cadde con esso, ma raccomandandosi alla di lui intercessione, non si fece alcun male. Il Padre Maestro Leone Sangalletti, e il Padre Arcangelo Carmelitani, con quattro Muratori, essendo sopra il tetto del Dormentorio, e rompendosi una trave, scamparono l'evidente pericolo della morte, raccomandandosi il detto Padre Leone al Beato Andrea. Giovanni di Domino, Fattore de' Padri stessi del Carmine, salito il giorno dell'Ascensione contro il volere de' Padri per vedere il suo Sacro Corpo, quando fu in cima, gli mancò il lume degli occhj, e cadde all'indietro con tutta la scala addosso, e chiamando in suo aiuto il Beato Andrea, non restò niente offeso. Lucrezia di Bernardin Poccetti Pittore, caduta da un' alto muro, si roppe una costola, e non potendo con altro mezzo guarire, si votò al Santo, e ne restò interamente sana,

come

come anche le succeſſe in altro tempo, da dolori atrociſſimi, che la travagliavano.

IX. Liſabetta Serragli, Nobile Fiorentina, agitata dagli spiriti maligni, che gravemente l'avevano travagliata lo ſpazio di ſett'anni, per interceſſione di Santo Andrea fu proſciolta, eſſendo ſcongiurata avanti al di lui Sepolcro. Menica di Gherardo Gheri, guarì per ſimil modo dalla medeſima agitazione. Maria di Batiſta Giorgi, mediante le Reliquie del Beato Padre, fu anche ella liberata da una fattura, e dagli spiriti immondi.

X. Alle donne di parto fu refugio infallibile. Dianora Rinaldi, moglie d'Agoſtino da Brucianeſe, che era ſtata trentatre ore con dolori ecceſſivi, eſſendoſele attraverſata la creatura, toccata colla catena, e altre Reliquie del Santo, partorì il figliuolo vivo, e ſano. La ſteſſa trovoſſi un'altra volta in ſimil caſo, per modo tale, che eſſendo diſperati i Profeſſori di poter'avere la creatura per ragion di naſcita naturale, ſi voltarono alla violenza dell'arte; onde eſſendo ſtata tenuta dalla Levatrice per morta, e non trovandole il Ceruſico polſo al cuore, ſi poſe ad eſtrarla con un'oncino di ferro, dopo averla voltata per il ſuo verſo; tre volte ſi rimeſſe a tirare, ne mai accarnì le membra, parendo per altro ad eſſo, e a' circoſtanti, che que'colpi, e tiri, aveſſero dovuto farla venire a pezzi; e la quarta volta l'oncino in vece di ferire, attraversò uno ſtinco della creatura, che venne fuori ripiegato in doppio, e con poca difficultà ſi traſſe il reſtante co' piedi avanti, ed aggruppata, e fu gettata in una catinella, come cadavero, ſenza farne conto veruno: attendevano in tanto a' riſtori della pazziente, la quale abborrendo la veduta del figliuolo, ſuppoſto morto, ſe lo fece levar d'avanti, e fu poſato ſotto un tavolino, ſopra di cui erano le Reliquie del Santo: dopo mezz'ora, finite le azioni neceſſarie intorno alla partoriente, ſi dettero penſiero di viſitare la creatura, infranta, tirata, peſta, rattorcigliata, e raffreddata, eſſendo il meſe d'Ottobre, e che più importa, ſenza averle dato la ſolita ſerratura al bellico, e nel pigliar-

gliarla la Levatrice, che ad ogn'altra cosa pensava, s'accorse, che dette col capo qualchè segno di vita: levò le grida dicendo: E vivo: alla quale improvvisa nuova, con più Medici, ed altra gente, corse il Cerusico addolorato, e furioso, per credere d'averlo lacerato; ma fu trovato senza lesione alcuna, e visse spiritoso, e vivace. Caterina nuora di Pier Morelli, patì i dolori del parto, da mezza notte fino a dopo Vespro del dì seguente, e subito toccata dalla catena del Santo partorì facilmente. Per la stessa catena Angela di Carlo della Rocca, moglie di Piero Cubatoli, stata per tre giorni in dolori estremi, restò subito sana. Ginevera Folchi, moglie di Zanobi Cas j, abbandonata da tutte le assistenti, ed anche dalla Levatrice, che diceva, essersele attraversata la creatura, ed aspettava ad ogni momento, che ella spirasse; immediatamente postale sopra la catena del Sãto, partorì un figliuolo vivo, quasi senza dolore. Il medesimo avvenne a Domenica, moglie di Domenico Marinelli, dopo tre giorni d'acerbissime doglie. La moglie di Giovanni Tani, aveva fatto tre creature morte: essendo gravida della quarta, si raccomandò al Santo, e dopo due giorni di doglie, si fece portare la miracolosa catena, al comparir della quale partorì subito felicemente un maschio, che fu chiamato Vincenzio. Diánora moglie di Iacopo di Mariano Orefice, da tutti ormai tenuta per morta, insieme colla creatura, chiese la catena, e nel giugnere in camera il Religioso, che la portava, mentre ella volle voltarsi a riverir la Santa Reliquia, subito, senzache prima venissero i consueti segni del parto, partorì in un tratto un figliuolo. Vn'altra donna, che per otto interi giorni, stando sopra parto, s'era gonfiata tutta sino a gli occhj, ricevè la grazia medesima. La moglie di Piero Peducciaio, Maria moglie d'un Sellaio, Margherita moglie di Martino Battiloro, Caterina d'Antonio Casentinese, la Moglie d'Orazio Ferrucci, già tenute per morte, provarono anche esse tale effetto miracoloso. Lisabetta di Simone da Bologna gravida di due maschi, non poteva partorire il secondo; Cateri-

terina moglie di Vincenzio Semplicini di due femmine, era nel medesimo grado, ed ambedue furono similmente favorite dal Santo. Domenica d'Andrea Remoli, mediante il parto, era restata attratta in un fianco, ed in una gamba di modo, che non si poteva muover, ne meno in letto, e votatasi al Santo, ne restò sana. Pierina Secchini, Nobile Veneziana, moglie di Francesco Conti, essendo gravida, e sì gravemente inferma, che la malattia l'affliggeva più, che la gravidanza, stando nelle doglie, fu abbandonata per morta, e ricevuta la Cintola di ferro del Santo, le parve in un tratto, che un vento le portasse via tutto il male, le cessarono i dolori, e partorì una figliuola. Lucrezia di Guglielmo de' Ricci, Nobile Fiorentina, moglie di Recco Capponi, essendo stata tre giorni in atto di partorire, già disperata da tutti, al tatto della stessa Catena, anche essa felicemente partorì una fanciulla; e quotidianamente in Fiorenza si ricevon di queste grazie.

XI. Vn certo Piovano nel Contado di Fiorenza, era perseguitato a torto da' suoi Popolani, che gli dettero molte accuse nella Curia, e gli convenne litigare più mesi, senza potersi liberare, ne godere il suo Benefizio. Disperato perciò d'ogni mezzo umano, si rivoltò al Beato Andrea, supplicandolo ad aiutarlo, e fece voto, che se lo liberasse da tal travaglio, e potesse liberamente tornare alla sua Chiesa, offerirebbe una torcia al di lui Sepolcro. Il Sabato fece il voto, e la Domenica andossene al suo Benefizio, dicendo devotamente, e pieno di confidenza dentro di se: Beato Andrea, sotto l'ombra delle vostre ali, me ne vo alla mia Chiesa, sperando nel vostro aiuto, e protezione. Giunto, che fu alla piazza della Pieve, dove era adunato il Popolo con lance alle mani, tutto risoluto d'ucciderlo, se vi fusse capitato [cosa veramente miracolosa] subito veduto il Piovano, gettò ciascun l'arme in terra, e gli andarono tutti incontro dicendo: Benedetto chi viene nel nome del Signore: ed entrando in Chiesa con esso, gli restituirono le chiavi di casa, e tutti i beni, chiedendogli genuflessi perdono.

dono. Stupito fuor di modo il Piovano, gli pregò a dirgli, di dove fusse nata quella tal mutazione, dicendo: Ieri mi volevi ammazzare, ed oggi mi avete ricevuto con tanto onore: ed essi gli affermarono, che non solo il giorno addietro, ma per otto mesi continui, e la mattina medesima erano stati con animo resolutissimo d'ammazzarlo, obbligando a ciò fare ognuno del Popolo, subito che l'avessero veduto; ma non sappiamo d'onde sia venuta questa mutazion di cuori, se non da Dio. Allora il Piovano palesogli il voto, che aveva fatto al Beato Andrea, e tutti ne lodarono il Signore. Francesco figliuolo del Cavalier Fabio Candesoli, Nobile Bolognese, avendo di gran liti civili, e criminali; gli apparve in visione il Santo, e gli disse, che non dubitasse, che ne avrebbe la vittoria; Si votò, ed ottenne il suo intento, essendo state revocate le sentenze, che aveva avuto contro.

XIII. In qualunque infermità l'intercessione di S. Andrea si sperimenta da tutti efficacissima. Avendo il Padre Fra Agostino Masendari, Carmelitano; una febbre continua, ed attratto il braccio destro, senza speranza d'alcun rimedio, il Padre Maestro Leone Sangalletti, allora Provinciale in Toscana, votossi per esso al Santo, il che fece anche il Paziente, e restò libero dall'uno, e dall'altro male. Bernardino Poccetti, Pittore, avendo abbozzato il quadro del Santo, che sta sopra l'Altare, al Sepolcro; dove finora ha riposato il suo corpo, e mettendosi inginocchioni per fare orazione, nel volersi poi levar su, sentissi cader la gocciola, e cadde due volte in terra, onde vedendo, che non si poteva rizzare, raccomandossi al Santo, domandandogli grazia di poter terminare il suo quadro, già cominciato, ed in un subito non si sentì più impedimento alcuno, e rizzossi liberamente, senza che nessun l'aiutasse. Un figliuolo d'Antonio de' Confini, dopo dieci mesi d'infermità disperata, mediante l'intercessione del Santo, in breve tempo guarì. Elena figliuola di Roderico Alidosi, Nobile Fiorentino, essendo fatta disperata da Medici, per vemente flusso di sangue,

ne mai più patì di tal male. Lisabetta di Piero da Cavanella, mediante la catena, si liberò dal mal caduco, e dalla febbre, che aveva portato per trenta mesi. Antonio d'Alessio Nocchj aveva una bambina chiamata Dorotea, attrocemente travagliata da' vermi, e ridotta al fine della vita, sentendo i miracoli, che quotidianamente il Beato faceva, fece voto di portare al suo Sepolcro una Immagine di cera, e subito la bambina si levò sana. Filippo d'Andrea Tessitor di seta nel Popolo di San Friano, patendo una grandissima infermità in una gamba, e stando per dieci giorni nel letto, raccomandandosi al Santo, gli promesse di andare a visitarlo, quando fosse guarito; e subito restò sano, e potette andare alla Chiesa senza aiuto alcuno, dove rendè vive grazie a Dio, ed al Santo suo liberatore. Bilia moglie di Francesco Martini, stando in letto molto aggravata dal male, in modo, che non poteva stare in piedi, ed era quasi tutta rattratta, si ridusse in memoria il Beato Andrea, e stando colla mente ad esso rivolta, cominciò a addormentarsi, pensando a lui, e gli apparvero in sogno due Padri Carmelitani, vestiti di bianco, dicendogli, che si levasse, ed andasse al Beato Andrea, che l'avrebbe sanata: ciò sentendo, cominciò a pianger per devozione, e fece voto a Dio, per il quale subito sana, e libera uscì di letto, e con gran reverenza andò a piede al Sepolcro del Santo, dove genuflessa, adempì il suo voto. Leonarda moglie di Bartolommeo di Iacopo Bartoli, pativa un gran dolore in un braccio, tanto che vi aveva perso ogni virtù, e vigore, e non poteva far le faccende di casa, promesse al Santo una Immagine di cera, e subito fatta questa deliberazione, fu liberata. Marcantonio Cini del Popolo di Santo Stefano a Vgnano, patì per più di dieci anni una infermità crudele in una gamba, con incessanti dolori, onde gli era impossibile il dare un passo, senza l'aiuto d'alcuno, si votò al Santo, con promessa d'una statua di cera; si fece portare alla Sepoltura, la quale toccando, si sfregava poi colle mani la gamba offesa, e restò subito libero, onde andava allegris-

5 tro / 1 — [handwritten margin note]

griffimo, girando per la Chiesa, e mostrando a tutti il miracolo, cavando a ciascheduno lagrime di tenerezza, e devozione. Bastian Mercati, essendo già spacciato da' Medici, fu raccomandato da Emilia di Lazzero Monaldi sua moglie, al Santo Prelato, in onore del quale, promesse di far dire una Messa, ed adempito il voto, egli restò tosto sanato. Giulia Lapi, moglie di Lorenzo Gresci, guarì anch'ella d'un dito, che per l'immenso dolore, le impediva l'uso di tutto il braccio; e un'altra volta da febbre doppia. A Paolo Lapi, fratello di essa Giulia, vennero alcune posteme nel pesce del braccio; e per il taglio, che ne fece il Cerusico, gli saltò addosso una febbre assai repentina, per cui fu disperato di sua salute, ma egli si liberò con ricorrere al Santo. Maria di Cesare Berti da Fermo, pativa d'un catarro, che calandole dalla testa, si spargeva per tutta la vita; promesse di far dire una Messa al Santo; si fece portare meglio, che potè, alla Chiesa del Carmine per udirla, ed ebbe la grazia della salute. Il medesimo ottenne Suor Angelica di Iacopo di Castel del Rio, che per trent'anni, aveva portato le mani piene di lebbra, senza trovarvi rimedio. Betta di Cristofano, moglie di Giovanfilippo Serlensi da Prato, aveva perso l'uso d'un braccio, d'un orecchio, e d'una parte del capo; stando a sentir le lodi del Santo, e raccomandandosi ad esso, con promessa di mandare una testa di cera al suo Sepolcro, si addormentò, mentre si predicava, e svegliata dopo mezz'ora, si trovò sana. Cadde in un vaso d'acqua bollente un figliuolo di Caterina d'Andrea Grillanti, ed ella vedendolo tutto mal concio, col raccomandarlo al Santo, impetrò, che in pochi giorni guarisse affatto. Lo stesso ottenne Cassandra d'Agnolo Ricci del Pretino, per un suo figliuolino, che essendo stato digiuno per tre giorni, era creduto morto. Francesco di Jacopo, Tessitor di lana, travagliato da una risipola, restò miracolosamente curato; come anche avvenne a Andrea Romoli, che per simile infermità aveva tutta la testa enfiata. Giovampiero da San Donnino, cieco, ricuperò la vista. Il simile avvenne alla

sua moglie, parimente acciecata. Caterina moglie di Giulio del Garbo, ricuperò anch'essa l'udito, col porsi nell'orecchio un'Avemmaria della corona, colla quale aveva toccato il Sacro Deposito. Girolamo Bocchi, oppresso insieme da febbre, e dolori d'occhj, e di capo, si liberò col fare orazione ad esso. E quaranta Monache di Santa Maria Annunziata, detta volgarmente la Nunziatina, restarono liberate da varj mali. Fra Bartolommeo Ricci Converso dell'Ordine Carmelitano, anche in oggi vivente, essendo Sottosagrestano, gli cadde a piombo in testa una palla di pietra nera, di libbre trentuna, la qual serviva di contrappeso a tre lampane, che stavano pendenti da un solo canapo, avanti al Sepolcro del Santo, e non ne ricevè nocumento alcuno.

XIV. Ma quello, in che mi pare, che abbia voluto Dio renderlo singolare, è nella liberazione de' pazzi, il che non mi ricordo d'aver letto di alcun'altro Santo. Vincenzio Ardisini, per una gravissima infermità diventato pazzo, essendo condotto al Sepolcro del Santo, e postagli in capo la di lui Mitra, immediatamente tornò in cervello, e si comunicò la mattina stessa al suo Altare. Ginevera Ricci, avendo partorito, ed essendole sopraggiunto una malattia, che le durò tre mesi, senza ricever mai giovamento alcuno da' Medici, perdè in ultimo il latte, e travagliata per tutta la vita, dette in grave, e fiera pazzia, e quando i rimedj non davan segno più d'operare, segnata colle Reliquie del Santo, tornò in cervello, e rimase del tutto sana. Angela di Cecco da Capalle, andando il giorno delle nozze a casa d'Andrea d'Antonio da Quaracchi, suo sposo, all'improvviso, cominciò a fare molte pazzie, e stette pazza per molto tempo: Cecca sua madre, fece voto di condurla tre volte al Sepolcro del Santo, ed offerirvi due candele, e alcuni giorni, dopo averla condotta la prima volta, e fattole toccare il capezzale, e la Mitra del Santo, tornolle perfettamente il senno primiero.

XV. Quanto Dio sia geloso dell'onore del suo gran Servo

An-

Andrea, lo fece palese col miracolo, che qui ci piace soggiugnere. Mostrandosi il suo Sagro Corpo, ed essendo adorato da molta gente, concorsa con gran reverenza, e devozione, un certo Niccolò si burlava della venerazione prestatagli; per lo che provò subito il condegno gastigo del suo errore, cadendo a terra, sorpreso da dolori acerbissimi per tutta la vita, e da cecità; onde pentito dell'errore, invocò l'aiuto del Santo, e restò libero.

Scrittori della Vita di Santo Andrea.

CAP. IX.

SIccome fu sempre in somma venerazione la maravigliosa virtù di questo gran Santo, così fu in ogni tempo, chi ne scrivesse le gloriose sue operazioni, ed io qui porrò, per corona dell'Opera, la nota di quelli, che son venuti alla mia notizia alla rinfusa, senza osservar la serie de' Tempi, in cui fiorirono.

II. Descrisse dunque la di-lui vita S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza, nelle sue Storie; Il Venerabile Pierandrea Castagna, dell'Ordine Carmelitano, il di cui Esemplare manoscritto si conserva nella libreria Vaticana; Monsignor Francesco Cattani da Diacceto Vescovo di Fiesole; Monsignor Gabbriello Fiamma, Canonico Regolare Lateranense, Vescovo di Chiozza, nel suo primo volume; Appresso Lorenzo Surio è una Vita scritta da Autore suo contemporaneo. Il Biscareto; Francesco Areo; Il Padre Iacopo di Voragine, del Sacro Ordine de' Predicatori; Il Padre Piero degli Apostoli, Siviliano, dell'Ordine Carmelitano; Zaccheria Lipeloo; Francesco Ermini, fecero la stessa fatica. In oltre l'inserì Don Silvano Razzi, Abate Camaldolese, fra l'altre vite de' Beati, e Santi Toscani, ed il Padre Giovampiero Maffei della Compagnia di Giesù, nella raccolta, che fa delle Vite di tredici Confessori di Cristo, scelte da diversi Autori, e nel volgare Italiano da lui ridotte; Il Padre Maestro Lezzana negli Annali Carmelitani, tomo quar-

to; Il Padre Pier Tommaso Saraceni, nel Menologio pur del suo Ordine Carmelitano; Il Padre Giuseppe Carlo Amici della Congregazione dell' Oratorio di Bologna, nel Compendio delle Vite de' Santi d'ogni giorno. Si trovano ancora due Vite manoscritte assai antiche, inserte ne' Processi della Canonizzazione, una delle quali apparisce da alcune particolarità, essere stata scritta circa al millequattrocensessanta. Hanno scritto di esso, anche Monsignor Francesco Venturi Vescovo di San Severo; il Padre Maestro Filogalo Caputo Carmelitano; Federigo Cristofani suo Compendiatore; l' Abate Francesco Ermini; Scipione Ammirato ne' Vescovi di Fiesole; l'Vghelli nell' Italia sagra; il Ribadeneira, e Vigliegas; il Padre Simone Grassi Carmelitano; ed i Padri Bollando, ed Eschenio della Compagnia di Giesù, nel tomo secondo delle Vite de' Santi, portano nel secondo luogo da Giovanni Gillemanno, o dal manoscritto della Valle Rossa, una Vita, la quale asserisce il Padre Danielle della Vergine Maria, nel libro secondo del suo Specchio Carmelitano, esser la stessa, che vien portata da Arnoldo Bostio nello Specchio Istoriale, libro ottavo, e dello stesso tenore essere ancora un'antico Esemplare del Carmelo Meclinìense, foglio censessantadue, e seguenti, scritto l' anno millequattrocentottantaquattro; Ed il Verino nel libro secondo dell' Illustrazion di Fiorenza così cantò:

Nec non Andreas Corsinus Origine clara,
Clarior at longè Carmeli Cultor Eremi,
Antiquos superavit Avos, Christoq; iubente
Proditus è Silvis Fesulanam Pastor ad ædem
Protrahitur, vita quoniam mortalis honores
Spreverat, hic Populus verbis, & rebus honestis
Erudijt primum faciens, qua lingua docebat:
Plus probitas morum suadet, quam lingua diserta,
Tam Sancti primo memorantur tempore mores,
Cum ferveret adhuc Christi calefacta cruore
Mens Patrum, nec adhuc Ecclesia nosceret aurum.

NO-

NOTE

SOPRA LA VITA

DI S. ANDREA CORSINI.

Del Libro Primo.

CAp. III. num. III. *Il Padre Maestro Girolamo Megliorati da Prato*. Fu Provincial di Toscana nove anni, e compagno del Padre Maestro Gherardo da Bologna, Generale dell' Ordine. Morì in concetto di singolar bontà, ed è notato il suo nome, nel libro de' Morti del Convento del Carmine di Fiorenza a car. 6. così: *Vir Venerabilis*, ec. Fu sepolto nel loro Capitolo, agli 11. di Febbraio, l'anno 1325.

Cap. IV. num. III. *Tommaso suo Zio paterno*. Ricavo dalle memorie di Casa Corsini, esistenti appresso il Marchese Bartolommeo, che fu gran Dottore, più volte de' Signori, Gonfaloniere, Cavaliere dello Spron d'oro, Ambasciadore a Lodovico Re d' Vngheria, a Carlo Quarto Imperadore, e a Vincislao Re di Boemia, e fu molto adoprato in altri gravi negozj della Repubblica, ne' quali si acquistò fama d'integrità singolare, e in età grave, dopo aver fondato, per Vergini consagrate a Dio, il celebre Munistero di S. Gaggio, vicino a Fiorenza; si ritirò presso ad esse a far vita eremitica. Tutto ciò viene espresso dall' Epitaffio, posto nel suo Sepolcro, collocato nella medesima Chiesa di S. Gaggio, in luogo eminente, ed è il seguente.

Hoc

Hoc de Corsinis tegitur sub marmore Thomas,
Moribus insignis, & clara stirpe beatus,
Eximius Doctor celebrato dogmate legum.
Præbuit hic Patriæ meliores inclytus annos.
In qua sæpè tulit cunctos sublimis honores;
Moxq; senex tota Christo se mente dicavit:
Virginis excelsæ miles, mundunque relinquens,
Ecclesiæ præsentis opus fabricamq; domosq;
Fundavit sacris habitanda sororibus istis.
Obijt An. MCCCLXVI., die XXIII. mensis Februarij.

Num. V. *A' piedi d' un Crocifisso, che stava accanto alla Chiesa.* Di questa Immagine è memoria appresso i Padri del Carmine, che sia essa in uno stanzino, il qual serviva per comodo del Portinaio, e fu poi serrato per appianar la muraglia.

Cap. VII. num. I. *Se ne fuggì al Convento delle Selve.* Nel Compendio Storico Carmelitano del Padre Maestro Pietro Lucio di Brusella trovo notato così. Nel 1443. fu fatto un Capitolo Provinciale in Toscana, nel Munistero di Monte Catini, dove i Padri del Capitolo costituirono, per Priore del nostro Convento delle Selve, il Padre Piero Stefano di Tolosa, il quale ottenne nell'istesso anno da Eugenio IV. un Breve di Vicario Generale sopra la nostra Congregazione, chiamata oggi di Mantova, ed allora il Convento delle Selve si alienò, e fu esente dall'obbedienza del Provinciale. Quindi ebbe manifesta origine detta Congregazione, ec. fin qui l'Autore. In recognizione però dell'antico possesso, paga quel Convento fino al presente giorno la tassa ogn'anno al Provinciale della Toscana.

Cap. VIII. num. III. *Passò nel suo ritorno per Avignone, ec. ed un suo Parente trattenevasi in quella Corte.* Quasi tutti gli Storici della Vita del Santo dicono, che in Avignone fosse in quel tempo Piero, che fu poi Cardinale, il quale chiaman suo Zio, e solamente l'Ermini lo dice Cugino, come era veramente, essendo egli nato del Cavalier Tommaso fra-

fratello di Niccolò, che fu Padre del Santo, di cui sopra notammo nel Num. III. del Cap. IV. Io porto opinione coll' Ermini, che non potesse esser Piero in tal tempo in Corte d' Avignone, perchè tornato Andrea di Francia, fu subito fatto Prior del Carmine di Fiorenza; dopo tre anni di Priorato, fu eletto Provinciale di Toscana; ed in capo ad un'anno Vescovo di Fiesole, essendo di età di quarantotto anni, e del Signore 1349. dunque passò per Avignone non circa il 1330 come dice l' Ermini, ma nel 1345. nel qual tempo Piero doveva esser tenero molto d'età (se pure era nato) e non abile ancora alle Prelature, essendo morto in Avignone a' 16. d'Agosto del 1405. ove fu sepolto il suo corpo con pompa funebre, nella Cappella maggiore, come apparisce dalla Iscrizion Sepolcrale ivi posta: e portata dall' Vghelli nella sua Italia Sagra dal Ciacconi; nella Storia de' Papi, e Cardinali; e dal Gamburrini nella Storia Genealogica delle Famiglie nobili Toscane, ed Vmbre.

Del Libro Secondo.

CAp. I. num. I. *Agli 11. d' Ottobre nel seguente anno* 1349. In questo dì, ed anno furon fatte le spedizioni del Vescovado: portate dall' Vghelli nell' Italia Sagra.

Cap. II. num. V. *Costituiva ogni anno molte persone di provata virtù come proccuratori.* I mandati si veggono nel med. Archivio.

Num. VI. *Si risolvessero a edificare Spedali.* Effetto del suo zelo, ed efficace persuasione stimiamo, che fosse la Fondazione in Fiorenza dello Spedale di S. Gio: Batista, detto di Messer Bonifazio; e l'altra dello Spedale di S. Matteo, altrimenti di Lemmo, delle quali più stesamente notiamo al Libro III. cap. V. num. VI. Abbiamo lasciato per inavvertenza due insigni Fondazioni, le quali sono notate, quasi da tutti, e noi le porremo quì, come le porta l'Ermini, il quale asserisce di aver veduto le originali Scritture, e

le parole sono queste : Conservansi oltre a ciò molte memorie degli atti di questo Santo, nel Venerabil Monistero delle Reverende Monache di Santa Maria del Fiore, detto di Lapo, le quali essendo state molti anni, sotto nome di Romite di Sant' Agostino, nella stessa cima del Monte, dove anticamente fu la rocca della Città di Fiesole, che se io non m' inganno, viene a essere il luogo, che oggi posseggono i Riformati di San Francesco; perche restavan lassù troppo lontane da quegli aiuti, che Vergini rinchiuse, e povere hanno bisogno, vennero dopo la memorabil pestilenza del milletrecenquarantotto ad abitar giù al basso, appunto ne' confini della Diocesi, nel luogo, dove al presente dimorano, donato loro da un divoto Cittadino, detto Lapo Guglielmini, o Guglielmi (alcuni lo dicono Stracciabende) dal quale sono state fino a' dì nostri dette di Lapo. Conservansi, dico, appresso a quelle Religiose, strumenti autentichi da me veduti, e copiati, della erezione, e dedicazion del luogo in Monistero, e delle Vergini Romite in Monache, fatta sotto li 13. Ottobre del milletrecencinquanta, colla elezione della Badessa, seguita in detto giorno, nella persona di una Madonna Suor Lapa di Cambino; alla quale poi, a' 17. dello stesso mese, dette il Santo il possesso, dopo avere egli celebrata la Messa Pontificalmente, ed ella fatto i voti nelle sue mani, secondo l'antico stile della Chiesa; e testimonj furono il soprannominato Neri, suo fratello; Giovanni di Chele di Capriglia, Canonico di San Lorenzo; e Orlando di Dolce, o del Dolce, che era Piovano di Pelago. Emmi di piu (in confermazion di quel, ch'io dico) venuto alle mani un decreto del medesimo Neri, fatto a dì 22. d' Agosto del milletrecencinquantadue, nel quale, come Vicario dello stesso Vescovo suo fratello, dà licenza a un Masino di Bartolino di Drudolo della Lastra [del quale son successori, come Consorti, que' che oggi si dicono del Migliore] e ad altri Commissarj, di edificare un' altro Monistero di Monache

Ci-

Cisterciensi, sotto nome di San Bartolommeo alla Lastra, nel Popolo della Badia di Fiesole, dove poi a dì 10. di Maggio milletrecensessantuno, fu da esso Santo Prelato consecrato l' Altare, che sino a' tempi nostri si può vedere, benchè del Monistero non ci sien più reliquie: ma solo si vede la Chiesa, posseduta da' Monaci di Cestello, che alle stesse Monache del lor' Ordine succedettero. Così l'Ermini. Io però trovo un Giunta di Migliore della Lasca del Popolo della Badia di Fiesole, che diede il Casato a que' del Migliore, matricolato l' anno 1320. all' Arte della Seta, di cui son Consorti i Ganucci, che discendono dal detto Giunta, come apparisce in più luoghi a' pubblici libri.

Cap. IV. num. II. *Dalla Cavalleria Anglicana*. Seguirono tali scorrerie l' anno 1364. come apparisce dal Libro di spese, scritto di propria mano del Santo, esistente nell' Archivio Vescovale di Fiesole, dove si legge: *Item Anno Domini* 1364. *fecimus reaptari Domos combustas a Pisanis, ec.* Come anche di tutte l' altre spese fatte, son le note puntuali nel libro stesso.

Num. IV. *Rimesse un Cavalletto alla lor Chiesa*. Il primo, verso l' Altar maggiore, e si vede questa iscrizione: *Dominus F. Andreas de Corsinis, Episcopus Fesulanus fecit fieri* 1365.

Cap. VI. n. I. *Mandava ogn'anno, o al più ogni due, Legati speciali.* Appariscono più mādati nel Libro degli Strumenti, e Procure, esistenti nell'Archivio soprad. del Vescovado di Fiesole.

Cap. VIII. num. I. *Nella Chiesa di Santa Maria Premerana*. Così apparisce negli Atti della Canonizzazione.

Cap. IX. num. IV. *Neri Corsini suo fratello carnale, allora Proposto della Cattedrale Fiorentina*. Nel libro di Ricordanze di Matteo, fratello del Santo, che comincia dal 1361. si legge: Ricordanza, che Mess. Neri Corsini, il quale era Proposto di S. Reparata, fu fatto Vescovo di Fiesole, ec. Quando morisse questo lodevol Prelato, e dove fosse sepolto, lo nota lo stesso libro così: Chiamollo Iddio a se, a dì 14. di Novembre

vembre 1377. ed è sotterrato nella nostra Cappella, che è ne' Frati di Santo Spirito, chiamata S. Iacopo. L'Epitaffio posto al suo Sepolcro è il seguente.

Iste Patris tumulus Reverendi continet ossa
Ecclesiæ Nerij Fesulanæ Antistitis, unum
Quem reliquos inter claros Corsina Propago
Enixa est patriæ doctum, celebremq; probumq;
Canonicæ legis qui lucidus enucleator
Aequa lance suum voluit dare iura tribunal.
Quique obijt quartadecima sub luce Novembris
Christi annis septem undecies post mille trecentos.

Cardinale Piero Corsini. Impetrò da Carlo Quarto Imperadore, la dignità di Principe del Sagro Romano Imperio, mentre era Vescovo di Fiorenza, per se, e per tutti i Vescovi suoi successori, come apparisce dal Privilegio spedito in Praga a' 2. di Gennaio del 1364. e comincia. *Tunc Romanum exaltatur Imperium, ec.* Ne ottenne anche un'altro amplissimo per l'Accademia Fiorentina, dal medesimo Carlo IV. che forma l'Vniversità Generale d'ogni facultà, e da autorità a' Vescovi Fiorentini di addottorare, ed in tempo di Sede Vacante, al Capitolo della Cattedrale, il quale fu spedito nel giorno stesso.

Del Libro Terzo.

CAp. III. num. II *La Venerabil Compagnia di S. Niccolò, detta della Frusta*. Ebbe principio a' 6. di Dicembre del 1294. ed è situata sotto 'l Coro del Carmine di Fiorenza.

Num. III. *Lo posero per modo di Deposito in una Cassa*. Nel libro di Ricordanze di Matteo Corsini si hà: Si trasse il corpo di Messere Andrea dalla cassa, dov'era, il quale era intero, senza alcuna macula, e messesi nella Sepoltura, ec.

Num. IV. *Frattanto nel 1385. i Fratelli del Santo, gli fecero fabbricare un nobil Sepolcro.* Dal libro di Ricordanze sopraddetto.

Cap. IV. num. II. *Vedde scendere dal Sepolcro il B. Andrea.*

Si

Si vede rappresentato tutto il fatto della Vittoria dipinto nel Gradino dell' Altar vecchio dello stesso Beato in quattro quadretti di pittura Greca di que' tempi. Nel primo si vede il Beato genuflesso in atto di orante avanti vn Crocifisso. Nel secondo rivela la Vittoria ad un Giovane, e gli comanda, che ne avvisi i dieci Deputati di Balia, che vi si veggono effigiati con toga rossa. Nel terzo preparansi gli huomini alla battaglia. Nel quarto fassi il conflitto, e si ha la vittoria.

Num. III. *Ordinarono a' loro Commissarj, e Capitani*. Commissario pe' Fiorentini trouo nell' Ammirato par. 2. lo stesso Neri di Gino Capponi, che nelle Riformagioni è notato vno de' Dieci.

Cap. V. num. V. *Il Beato Angelo d' Agostino del Bene Spinelli*. Da chi ha scritto di lui, è detto per errore, Beato Angelo Agostini. In un contratto, esistente nella Compagnia di S. Caterina, detta in oggi del Crocifisso del Chiodo, fatto mentre egli era Priore l' anno 1436. a' 29. di Maggio, rogato per Ser Domenico di Amedeo di Francesco, trovo fra le altre, queste parole: *De mandato, & ad mandatum, & requisitionem Venerabilium, & Religiosorum Virorum Sac. Theologiæ Mag. Antonij Matthæi de Pisis, Prouincialis dicti Ordinis, & Fratris Angeli Augustini del Bene de Spinellis de Florentia prædictæ Ecclesiæ, Capituli, & Conuentus Prioris, ec.*

Num. VI. *Di S. Maria Nuova*. Questo Spedale fu fondato da Folco di Ricovero Portinari del Popolo di S. Margherita di Fiorenza. Espose questi a 23. di Giugno 1288. a Monsignore Andrea Vescovo di Fiorenza di aver fatto edificare fuori delle mura di Fiorenza, appresso la Chiesa di S. Egidio, case per sostentamento, ed ospitalità de' poveri bisognosi infermi, e domandò l'immunità solita avere gli altri Spedali, e che quivi potessero confessarsi, come da proprio Confessore, e Sacerdote, e udire i divini ufizzj. Il primo Spedalingo fu Prete Bene-

detto di Ridolfo da Monte Bonello. Adì 10. di Giugno del 1657. fu messa poi la prima Pietra fondamentale al nuovo Spedale delle Donne, colla quì sotto notata Iscrizione di Francesco Rondinelli, Patrizio Fiorentino, huomo celebre per la dottrina, e bontà.

Tempus omnia miscet, abscondit patentia, profert abscondita. En cui post longam annorum seriem Lapidem hunc inspicere contigerit, hoc te scire volo. Anno ab Orbe redempto MDC.LVII. IV. Idus Iunij. Alexandro Septimo Chigio Senensi Summo Pontifice. Ferdinando Secundo Magno Duce Etruriæ V. Francisco de Nerlis Civitatis Archiepiscopo, Sancti Egidij hic Abbate, & Nosocomij Præfecto Ludovico de Serristoris Patritio Florentino, huius valetudinarij, in quod mulieres excipiantur, fundamenta aperta sunt maximo Publici bono. Angusto prius in cubili plures languentes str tum in infirmitate versabant; lassis non dabatur requies: ita dolore super dolorem addito, afflictio afflictis augebatur deinceps singulæ singulis lectulis, quo nihil iucundius lassiores quiescent Veluti sollicitus Paterfamilias de thesauro protulit nobis nova sibi vetera Moræ pretium accipe, Regia mortis, & ægritudinis hæc. Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivij. Voluptatis risus dolore miscetur: extrema laboris pro virtute suscepti gaudium occupat. Magnus Dux dici merito debet Princeps, atque Pater Tot miseris succurrere sategit, locandis fundamentis interfuit Angularem Lapidem demisit, Sacris operatus est Robertus Strozza Fesularum Episcopus.

Di Messer Bonifazio. Bonifazio Lupi, Nobile Parmigiano, Marchese di Soragna, a' 5. di Giugno del 1370. cominciò a comprare effetti, per assegnamento di questo Spedale, come per rogito di Ser Lodovico di Niccolò di Amedeo. Nel 1377. a' 23. di Dicembre ottenne dalla Repubblica di poterlo edificare, per provvisione esistente nel libro di Privilegj dello stesso Spedale a car. 1. come fu eseguito, sotto l'Invocazione di S. Gio: Batista. E a 3. di Settembre

del

del 1380. ne fu accettato in vita del Fondatore l'esecuzione da Cipriano di Duccio degli Alberti, Vguccione di Riccardo de' Ricci, Vanni di Niccolò Ricoveri, e Vbaldo di Fetto Vbertini, che in que' quattro mesi erano Consoli dell'Arte di Calimala, detta de' Mercatanti: e da Giuliano di Cola Nerini, Foresta di Piero di Forese, Bernardo Covoni, Bartolo Vsimbardi, Giovanni di Cipriano degli Alberti, Luca di Mone delle Calvane, Gilio di Lapo Gilj; Leone Borgini, Vgolino Martelli, Tommaso di Mone Guidetti, Frosino di Francesco Spinelli, e Tommaso di Lippo Soldani, del Consiglio Generale di detta Arte. Rogò l'accettazzione Ser Goro di Ser Grifo da Castel S. Giovanni Cancelliere all'ora dell'Arte, come apparisce nel libro de' Contratti dello Spedale a car. 63. E finalmente a 12. di Giugno del 1388. la Rep. Fiorentina gli concedè molti privilegj per ispecial provvisione, in cui viene esplicato, che egli molti anni prima aveva edificato un bello, e grande Spedale per Maschj, e Femmine con ispesa di 26000. fiorini, e più, ed applicatovi un'annua rendita di 700. fiorini. Esiste la detta Provvisione nel libro de' Privilegj dello Spedale a car. 5. Sotto il suo Ritratto, ivi posto, è scritto. *Bonifacius de Lupis, Parmensis, Sorane Marchio, huius Nosocomij Fundator. An Dom. 1390. obijt.*

Di Lemmo. Altri leggono di *Lelmo*, l'una, e l'altra accorciatura di *Guglielmo*. Questo Spedale è sotto l'invocazione di S. Matteo: chiamasi così dal nome del Fondatore, sotto il di cui Ritratto ivi si legge: Lemmo Landucci, Fondatore, l'anno 1389.

Num. VII. *Come veggiamo anche praticarsi al presente, correndosi di più un Palio con solennissima pompa, e cavalcata.* Tal Palio, fatto dall'Arte de' Mercatanti, antichissimamente correvasi il giorno di S. Giovambatista, Protettore della Città, il di cui Oratorio è governato da quel Magistrato, ma essendosi poi istituito l'altro più signorile, a spese della

Parte

Parte Guelfa, questo fu trasferito al giorno dell'Ottava, e finalmẽte per ravvivar la memoria di così grã benefizio in tutto il Popolo, fu deputato, per correrlo, il giorno de' SS. Apostoli.

Cap. VII. num. V. *Monsignore Ottavio Corsini*. Di questo gran Prelato, si legge in Roma al suo Sepolcro, nella Chiesa di San Giovambatista, della Nazion Fiorentina, questo Epitaffio. fatto dall'insigne Francesco Rondinelli.

Octavio Corsino, Archiepiscopo Tarsensi, inter plures, & vetustas maiorum Imagines prudentiæ, & integritatis gloria conspicuo. A tribus Pontificibus Maximis praeclaras dignitates consecuto, a Paulo V. inter Apostolicæ Cameræ Clericos cooptato, Gregorij Decimiquinti nomine ad Lodovicum XIII Galliarum Regem Legatione egregiè functo, ab Vrbano VIII Provinciæ Romandiolæ, & Exarchatus Ravennæ Præfectura insignito, coercendis Padi eluvionibus Præposito, & finium inter Ferrarienses, ac Venetos regendorum Arbitro dato, animi vigore ingentibus negocijs pari clarissima quaque merito. Andreas, & Bartholomæus Corsinij Marchiones Sismani, & Aratici Patruo desideratissimo posuere. Vixit Ann. LII. Mortalitatem explevit prid. Kalend. Augusti MDCLII. Hospes tecum reputa. Honores consequi sæpe Fortunæ opus: mereri semper virtutis.

Cap. VIII. num. VI. *Roderigo Alidosi, Nobile Fiorentino*, Nella sua stessa Deposizione, posta in Processo, Testimonio 176. è notato così: *Illustriss. Dom. Rodericus Alidosius, Nobilis Florentinus, & Dom. Castri del Rio, & illius Status, &c.*

IL FINE.

ERRORI CORREZIONE.

Pag. 3. vers. 8. Nove. Otto. p. 4. v. 24. rimoprovrj. rimprouerj p. 6. v. 17. lodando. lodonne. p. 9. vlt. vincendo. vinse. p. 21. v. 2. millequattrocen-. milletrecen-. p. 28. v. 17. accuramente. accuratamente. p. 30. v. 6. terzo. due p. v. 25. constituendo. contribuendo. p. 36. v. 22. lungo tempo. sette Anni. p. 42. v. 11. sopraccennato. millequattrocenquaranta. p. 44. v. 7. ventotto. ventinove. p. 45. v. 23. dalla. della. p. 60. v. 1. che. e p. 61. v. 20. la. il. p. 68. v. 10. Nera. verde di Prato. p. 72. v. 7. eelinques. relinquens.

APPROVAZIONI

IL Rever. Mes. Ipolito Tonelli veda, se nella presente Opera sia alcuna cosa contro la santa Fede, e buoni costumi, e riferisca. Data dall'Arcivescovado, questo dì 7. Ottobre 1683.

Iacopo Antonio Arcivescovo.

Illustrissimo, e Reverendissimo Signore.

Ho veduto non con minor diletto, che attenzione la presente Opera, e non solo non vi ho ritrovato cosa, che repugni alla Santa Fede, e buoni costumi, ma di più ho ammirato l'eroiche azioni del Santo, e la singolare pietà del P. Sigismondo di S. Silverio Coccapani, che ne è lo Scrittore, le quali giudico che abbiano a servire di gagliardo impulso a chi leggerà di applicarsi ad una lodevole imitazione; onde è bene, che si dia alla luce. Di Casa 9. Ottobre 1683.

Ipolito Tonelli di propria mano.

Si stampi osservati gli ordini.

Iacopo Antonio Arcivescovo.

Imprimatur.

Il P. Maestro Pandolfo Gargani, Min. Conv. di S. Francesco, e Consultore del S. Uffizio, si contenti leggere attentamente

te

te la presente Opera intitolata *Vita di S. Andrea Corsini*, e referisca. Del S. Vfizio di Firenze questo dì 17. Ottobre 1683.

Fr. Cesare Pallavicino da Milano Min. Conv.
Vicar. Gener. del S. Vfizio di Firenze.

Io infrascritto ho veduto la presente Opera del Padre Sigismondo di S. Silverio Coceapani Assistente Generale delle Scuole Pie, e l'ho trovata in tutto conforme alla regola della stampa, e ripiena d'impulsi di devozione, onde la stimo degna, che si dia alla luce del pubblico, in fede questo dì 21. Ottobre 1683.

Fra Pandolfo Gargani Min. Conv.
Consultore del S. Vfizio.

Imprimatur.

Fr. Cæsar Pallavicinus de Mediol.
S. Off. Florentiæ Vic. Gen.

Ruberto Pandolfini Senatore Aud. di S. A. S.